

Bollettino della Regione

Basilicata

Rivista mensile sulle novità normative e l'economia del territorio

Rapporto sull'economia
della Basilicata della Banca d'Italia

Verso una costa
"aperta 365 giorni l'anno"



Maratea



SOMMARIO

LA REGIONE SI RACCONTA...

Le due Italie che non finiscono mai pag. 4

FOCUS ENTI LOCALI

ECONOMIA

Rapporto sull'economia della Basilicata della Banca d'Italia, un primo commento pag. 8
di Ferdinando Di Carlo

CONTABILITÀ

La sfida dell'Accrual Accounting per la Basilicata: governance e competenze al centro della transizione pag. 11
di Raffaele Adinolfi

ARCHEOLOGIA

Lì dove il passato insegna il futuro pag. 14
di Maria Chiara Monaco

WELFARE

La spesa sociale in Basilicata: l'analisi della Corte dei conti pag. 18
di Maria Nardo

CONTABILITÀ

Fondo perdite delle partecipate, accantonamento in base alla differenza negativa tra valore e costi della produzione pag. 20
di Enzo Cuzzola

NOTIZIE DAL TERRITORIO

INIZIATIVE

Turismo delle radici: la sfida strategica per la Basilicata pag. 23
a cura della Redazione

TECNOLOGIE

Volo verso lo spazio: la Regione si conferma hub aerospaziale europeo pag. 26
a cura della Redazione



Proprietario ed Editore:
Il Sole 24 Ore S.p.A.

GRUPPO 24ORE

Sede legale e amministrazione:
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

Redazione:
24 Ore Professionale
Coordinamento editoriale:
Isabella Ascione

© 2025 Il Sole 24 Ore S.p.a. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento.
I testi e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori e inesattezze.

Chiuso in redazione:
1 dicembre 2025

Direzione scientifica
Ferdinando Di Carlo

*Professore Associato presso l'Università
degli Studi della Basilicata*

RIGENERAZIONE

- Un'opportunità per l'arte nei territori: pubblicato
il bando "Residenze per Artisti nei territori" pag. 29
a cura della Redazione

PRODOTTI IGP

- Basilicata e la "Fragola IGP": un trionfo che
valorizza territorio, agricoltura e marca regionale pag. 31
a cura della Redazione

SANITÀ

- Più risorse per la sanità in Basilicata: il nuovo riparto
del Fondo Sanitario Nazionale 2025 pag. 33
a cura della Redazione

NUCLEARE

- La Regione ribadisce il no al deposito di scorie pag. 35
a cura della Redazione

ISTRUZIONE

- Rete scolastica confermata per il 2026/2027:
continuità e scelte di stabilità pag. 37
a cura della Redazione

TURISMO COSTIERO

- Verso una costa "aperta 365 giorni l'anno" pag. 39
a cura della Redazione

RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

- Rassegna di Giurisprudenza pag. 43
Rassegna Normativa Regionale pag. 45



La Regione si racconta...

Le due Italie che non finiscono mai

di **Fulvio Delle Donne**,

Prof. Ordinario Univ. Napoli Federico II - Dir. scientifico del Progetto Fantastico Medioevo



La Questione meridionale non nasce nel Mezzogiorno medioevale

Già nel Duecento il Mezzogiorno era un importante laboratorio politico, cui guardava l'intera Europa, a quei tempi affacciata sul Mediterraneo. Il Regno di Federico II, imperatore germanico che decise di trasferirsi nel sud dell'Italia, non era per niente "arretrato": era uno stato **"opera d'arte"** (così lo chiamò nel 1860 lo storico svizzero Jacob Burckhardt) dotato di un sistema di fiscalità diretta, masserie regie proto-capitalistiche, organizzazione "burocratica" centrale e periferica. Alla sua possente amministrazione i Comuni del Nord guardavano con grande timore, e dunque lo avversavano. La fiscalità, la gestione delle dogane, l'organizzazione demaniale della produzione agricola o dell'allevamento degli animali nascono qui. E ogni cosa ha una

funzione studiata ideologicamente e politicamente. L'Università di Napoli, istituita nel 1224, è la prima statale della storia in quanto voluta da un detentore del potere pubblico proprio per formare i quadri dirigenti degli uffici e per istruire una nuova nobiltà di toga (e non di sangue), fondata sulla virtù e sul merito. Nel 1231, poi, la Costituzione emanata a Melfi, destinata ad avere applicazione plurisecolare, porta a compimento una costruzione iniziata, sempre negli stessi luoghi, dai suoi antenati normanni.

Il Mezzogiorno, dal XIII al XV sec., è certamente uno dei luoghi più dinamici del Mediterraneo, e anche uno dei più ambiti. Ma non è un territorio schiacciato sotto la tirannia di dinastie straniere, così come ebbe ad affermare all'inizio del XVI sec. lo storico pesarese Pandolfo Collenuccio, creando uno stereotipo difficile ancora oggi da scardinare. È un Regno: forma alta e complessa di organizzazione politica. Non più e non meno "libero" dei Comuni che nel Nord cacciano e sostituiscono magistrati esterni, reprimono rivolte, costruiscono consensi e oligarchie. Le organizzazioni repubblicane – nella loro accezione moderna – sono anacronistiche: non lo è di certo la Firenze medicea, e neppure la Venezia dei dogi. Se liberiamo lo sguardo dai pregiudizi, vediamo che il Sud di quei secoli non è affatto "tirannico", anzi offre innovative sperimentazioni di modelli ideologici ed economici.

L'idea che esistano "due Italie" nasce molto dopo, da un disagio etico-politico e da inconsci sensi di colpa. Non viene da nord, ma nasce a sud. L'espressione la dobbiamo al lucano Giustino Fortunato, meridionalista sì, ma implicitamente insoddisfatto delle strutture antropologiche del Mezzogiorno post-unitario. Quella formula, nata in un'epoca in cui, fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani, inquieta ancora il nostro dibattito civile e politico.

Il paradosso è che le "due Italie" non nascono come geografia del ritardo socio-economico, ma come categoria culturale. E la loro radice lontana va cercata soprattutto in una stereotipata interpretazione del Quattrocento costruita nel Novecento: è dopo gli esiti nefasti della seconda guerra mondiale, che si vanno polarizzando le idee di una contrapposizione tra la democrazia liberale dei Comuni (soprattutto Firenze) e la tirannia cortigiana del Regno meridionale.

Due Italie? Sì. Ma non nel senso che noi immaginiamo. Un importante studioso tedesco, costretto dalla violenza del nazismo a rifugiarsi negli Stati Uniti, Hans Baron, per legittimare il governo di chi lo ospitava, inventò per la Firenze del Quattrocento la categoria dell'Umanesimo "civile", ben accolta anche in Italia, che pure aveva da scontare gli esiti del fascismo.

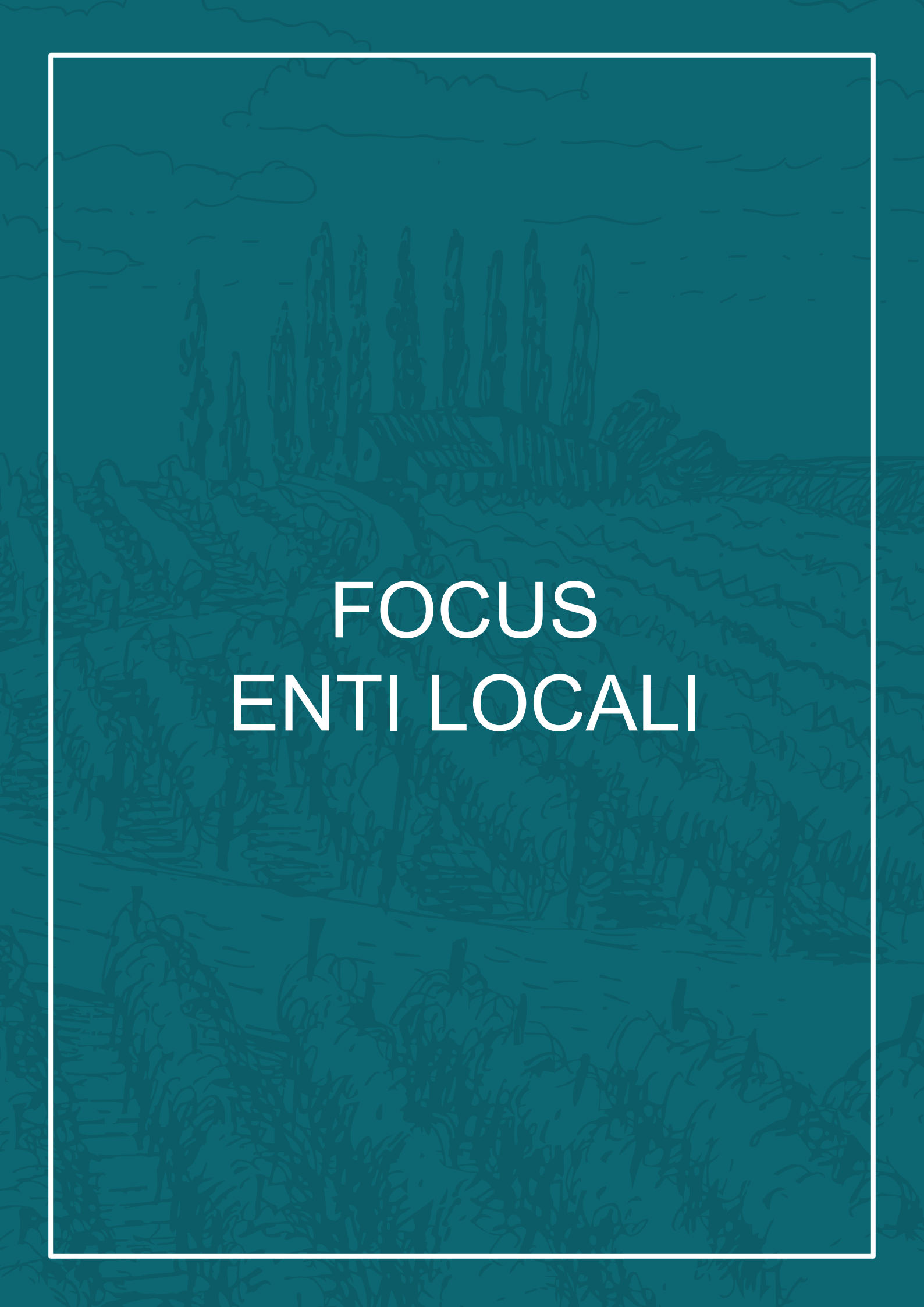
Occorreva, però, un parametro su cui far emergere il contrasto con la reinventata repubblica fiorentina: e il Regno di Napoli venne assunto come contro-modello. Il quale, però, lungi dall'essere una tirannia celebrata da cortigiani senza spina dorsale (secondo l'immagine di Francesco De Sanctis, storico risorgimentale della letteratura italiana), stava offrendo un'innovativa elaborazione teorica delle virtù personali e del merito individuale del governante, che ancora oggi può offrire un modello di riferimento.

Ecco il punto: la cosiddetta "Questione meridionale" non nasce nel Medioevo. Il Sud medievale e umanistico non è affatto arretrato. Non è né provinciale, né periferico. È un laboratorio politico e culturale potente, animato da intellettuali del calibro di Pier della Vigna, Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giovanni Pontano: uomini che inventano modelli socio-economici e sistemi culturali che avranno risonanza europea. La dicotomia Nord industrioso / Sud arretrato nasce dopo; è un prodotto della cultura postunitaria, che legge il Sud come ostacolo, come zavorra. Una cultura maturata soprattutto da intellettuali che venivano dal Mezzogiorno ed erano, tutto sommato, affetti dai sensi di colpa di un'unità nazionale che non era andata per il verso sperato. È così, i vari Pasquale Villari, Giustino Fortunato, Gioacchino Volpe o Francesco De Sanctis, fino ad arrivare a Benedetto Croce e persino a Giuseppe Galasso, hanno contribuito a far corrispondere, allo sviluppo economico e sociale della realtà "democratica" comunale, l'arretratezza di un Mezzogiorno che aveva subito il dominio di dinastie straniere, le cui radici non erano generate dalla stessa terra, che governavano sì, ma di cui non erano il frutto autoctono.

L'ultimo capitolo di questa lunga storia di riscrittura della storia è attuale: le "autonomie differenziate". Si tratta dell'ennesimo ritorno al modello dualistico. Si invoca il merito territoriale, l'autonomia fiscale, l'efficienza. E di nuovo si ripropone l'idea che l'Italia sia naturalmente, anzi antropologicamente fatta di un Nord che "produce" e di un Sud inabile che "consuma".

Il compito della conoscenza storica è aiutarci a svelare le reinterpretazioni forzate, gli sguardi perennemente contemporanei che usano il passato per legittimare il presente. Se vi è una colpa, è quella di pensare che comprendere la complessità significhi ridurla a due colori. Invece la civiltà evolve solo grazie al confronto e all'integrazione del diverso. È questa la caratteristica dell'Italia, pontile naturale nel mezzo del Mediterraneo, luogo di approdo e di convergenze di popoli, culture, etnie, religioni diverse. Questa è la caratteristica che ha consentito al Regno dei Normanni e di Federico II, degli Angioini e degli Aragonesi di compiere progressi eccezionali: di aver fatto nascere la poesia in volgare italiano, di aver riportato in Occidente Aristotele, di aver diffuso la scienza e la matematica araba, di aver portato sulle rotte mediterranee lo sviluppo di idee e ricchi mercati economici.

Il futuro delle autonomie non si gioca su chi resta indietro e chi corre avanti: si gioca sull'idea – radicale e antica – che la politica debba produrre virtù, non rendite. È questo che deriva dalla nostra antica, autentica, idea di *humanitas*, che ci permette di guardare all'altro con interesse, partecipazione, comprensione e sentimenti umani. Ed è questo l'elemento veramente identitario della nostra civiltà, che possiamo riconoscere nel nostro passato antico, medievale e rinascimentale, e non solo a Mezzogiorno.



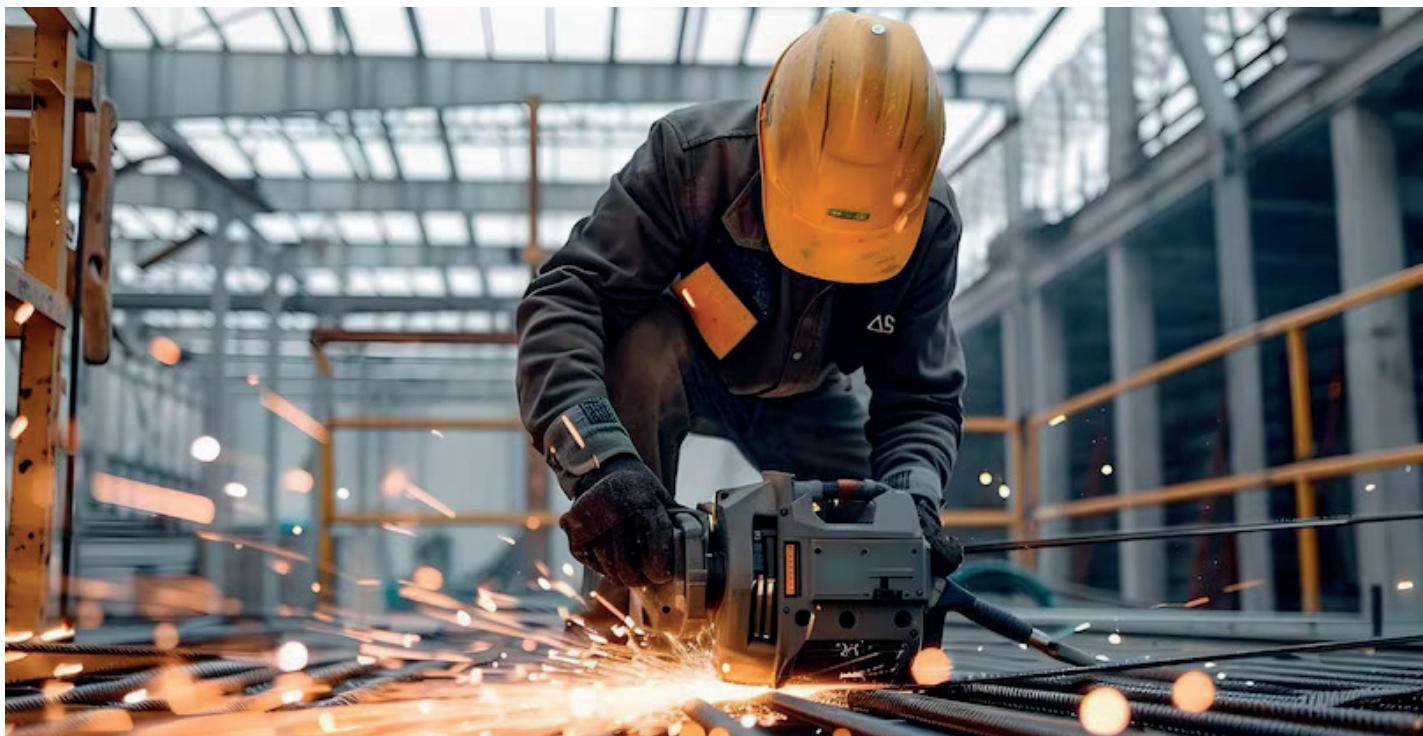
FOCUS ENTI LOCALI

ECONOMIA

Rapporto sull'economia della Basilicata della Banca d'Italia, un primo commento

di **Ferdinando Di Carlo**

Professore Associato di Economia aziendale, Università degli Studi della Basilicata



L'aggiornamento del Rapporto sull'Economia lucana della Banca d'Italia, pubblicato nel mese di novembre presenta una situazione di luci ed ombre, sicuramente con alcune situazioni che destano non poche preoccupazioni, ma anche con delle prospettive future abbastanza interessanti.

Nel corso del primo semestre del 2025 l'economia lucana ha mostrato una sostanziale **stagnazione**, confermando un quadro di fragilità che ormai caratterizza la regione da diversi anni. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, nel primo semestre dell'anno il valore medio del prodotto è diminuito dello **0,1%** rispetto allo stesso periodo del 2024, in controtendenza rispetto alla crescita moderata registrata nel Mezzogiorno e nel resto del Paese.

Le imprese

In particolare, tale situazione deriva in gran parte dal **comparto automobilistico**, che, come noto, rappresenta l'ambito industriale di maggior importanza nella Regione e che nel primo semestre del 2025 ha registrato un calo produttivo del 59% rispetto all'anno precedente. Ovviamente la contrazione ha avuto ripercussioni anche sull'indotto e sulle esportazioni, che si sono mantenute stazionarie in valore nominale su livelli storicamente bassi, risentendo dei **dazi imposti dagli Stati Uniti**.

Altro comparto che ha contribuito alla scarsa performance regionale è stato quello **estrattivo**, che ha visto una diminuzione della produzione di **petrolio greggio (-10%)** e di **gas naturale**.

(-8%) nella prima metà dell'anno. Di conseguenza, il valore complessivo del settore – da cui derivano le royalties per gli enti locali – si è ridotto di circa un sesto rispetto al 2024.

È anche vero che al tempo stesso si sono potuti registrare alcuni risultati positivi grazie all'impatto del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, che ha fornito anche un sostegno indiretto, stimolando in parte la domanda interna di beni intermedi e servizi alle imprese.

In tal senso emerge la performance del **settore delle costruzioni**, trainato soprattutto dai **lavori pubblici** finanziati con fondi PNRR. La crescita del comparto residenziale è stata debole, ma quella delle opere pubbliche più sostenuta: oltre la metà delle imprese intervistate ha registrato un aumento delle commesse legate al Piano. A luglio 2025 erano state bandite in Basilicata **oltre 600 gare d'appalto PNRR** per un valore complessivo di **910 milioni di euro**, pari all'84% di tutte le gare collegate al Piano. A fine estate, l'**89% delle opere pubbliche** risultava già aggiudicato e più della metà dei cantieri era stata avviata o completata.

Il mercato immobiliare ha mostrato timidi segnali di ripresa: le **compravendite di abitazioni** sono aumentate del **2,3%**, mentre i **prezzi delle case** sono cresciuti del **4,2%**, in linea con la media nazionale.

Anche il settore dei **servizi** ha mantenuto un andamento positivo, sostenuto in particolare dal **turismo**. Tra gennaio e agosto 2025 gli **arrivi** sono cresciuti del **9,5%** e le **presenze** del **6,8%**. Matera e il Metapontino hanno confermato il loro ruolo trainante, concentrando quasi i tre quarti delle presenze totali.

Meno brillante, invece, il commercio al dettaglio, ancora penalizzato dalla **debolezza dei consumi familiari**.

È da notare, infine, come circa due terzi delle imprese industriali, anche grazie alla possibilità di utilizzare i numerosi incentivi e con l'intenzione di migliorare la propria reputazione, abbiano adottato pratiche di **economia circolare**, come il riutilizzo di acqua e materie prime o l'uso di energia da fonti rinnovabili, con effetti positivi sui costi di produzione.

In ogni caso, nonostante le difficoltà, una parte consistente delle aziende ha mantenuto **situazioni reddituali positive** e livelli di liquidità elevati, con una conferma o una revisione al rialzo dei piani di investimento formulati ad inizio anno da parte dei quattro quinti delle imprese lucane. Al riguardo, gli operatori prevedono un rafforzamento dell'accumulazione di capitale nel 2026, favorito dalla riduzione dei costi di finanziamento.

Lavoro e famiglie

Nel primo semestre del 2025 l'**occupazione** è rimasta pressoché invariata (+0,2%), ma con una forte disparità tra uomini e donne: gli occupati maschi sono diminuiti (-1,2%), mentre le donne sono aumentate (+2,6%).

La crescita si è concentrata nel lavoro dipendente stabile (+2,2%), a fronte di un calo significativo del lavoro autonomo (-5,7%). Le ore di **Cassa integrazione** sono però triplicate, soprattutto nel settore dei **mezzi di trasporto**, segnale di tensioni industriali ancora irrisolte. Il **tasso di disoccupazione** è sceso al **6,3%**, inferiore alla media meridionale ma ancora alto rispetto al resto d'Italia.

Al tempo stesso, il **reddito disponibile** delle famiglie lucane è aumentato del **2,1% a valori correnti**, ma in termini reali è rimasto stabile, eroso da un'inflazione all'1,5%. Il potere d'acquisto, quindi, non ha registrato miglioramenti. È da notare che la variazione dei prezzi sui dodici mesi è risultata pari all'1,5%, di poco inferiore alla media italiana (1,6%) e di poco superiore a quello dello scorso dicembre. In particolare sono da evidenziare i rincari dei beni alimentari (3,5%) e dei servizi (2,8%). Ciò probabilmente ha influito sui consumi, come evidenziato dall'indicatore della **spesa per consumi** (ITER-con) che mostra un andamento piatto: le famiglie lucane hanno speso quanto l'anno precedente, con un clima di fiducia stagnante. I consumi di **beni durevoli** sono calati, come dimostrano le **immatricolazioni di auto** (-18% nei primi nove mesi del 2025).

Sul fronte delle politiche sociali, circa **6.000 famiglie** hanno beneficiato dell'**Assegno di Inclusione**, per un totale di 12.000 persone, con un importo medio di **647 euro mensili**.



Il mercato credito

Nel primo semestre del 2025 i **prestiti bancari** al settore privato lucano sono diminuiti dello **0,5%**, un calo più contenuto rispetto al 2024. La contrazione ha riguardato le imprese, mentre i finanziamenti alle famiglie sono cresciuti, trainati dai **mutui per l'acquisto di abitazioni** (+2%) e dal **credito al consumo** (+4,6%).

Segnali positivi sono rilevabili sia dal calo del **costo del credito**, a giugno il tasso medio sui prestiti alle imprese era del **5,8%**, un punto in meno rispetto all'anno precedente, mentre i **mutui** per la casa si attestavano al **3,4%**, sia dalla **qualità del credito**, che è rimasta stabile, con un tasso di deterioramento dei prestiti pari all'1,5%, leggermente sopra la media italiana ma sotto quella del Mezzogiorno.

Infine, si sottolinea come la **raccolta bancaria** continui a crescere (+2,4%), sostenuta soprattutto dai depositi a vista e dal forte aumento del valore dei **titoli detenuti in custodia** (+12%), con una tendenza al risparmio decisamente interessante

Conclusioni

Nel complesso, il 2025 restituisce l'immagine di una Basilicata che ha **problemi a uscire dalla stagnazione**, ma che senza dubbio mostra anche **segnali incoraggianti**, da non sottovalutare. Un tessuto imprenditoriale ancora vivo e che **investe nello sviluppo delle proprie attività**, con un'attenzione anche alla **sostenibilità**, nonostante la crisi del settore automobilistico che fino a pochi anni fa era il vero motore della Regione. Le imprese di **servizi** che mostrano una **crescita importante**, in particolare nell'ambito del **turismo**. Le famiglie che, seppur con molte difficoltà e una scarsa propensione al consumo, riescono a dare **impulso alla raccolta del risparmio** da parte delle banche. Le **imprese di costruzioni** che sfruttando i **fondi del PNRR** sono riuscite ad avere un forte impulso nelle commesse da enti pubblici.

Le sfide restano tuttavia significative: **ridurre la dipendenza dal settore automobilistico**, riuscire a **sfruttare le opportunità del PNRR** per costruire una crescita più equilibrata e sostenibile, che permetta di mantenere certi risultati anche nel momento in cui finiranno i finanziamenti, **puntare a nuove attività, più innovative**, anche nell'ottica di trattenere i lavoratori più giovani, e, infine, provare a **far ripartire il sistema Basilicata** lavorando a nuove soluzioni per famiglie e imprese che portino anche a **rendere il territorio più attrattivo per i residenti**.

CONTABILITÀ

La sfida dell'Accrual Accounting per la Basilicata: governance e competenze al centro della transizione

di **Raffaele Adinolfi**

Professore associato economia aziendale, Università della Basilicata



Mentre il Parlamento discute le modifiche alla manovra di fine anno ed esamina gli ultimi emendamenti segnalati, l'onda sismica della riforma accrual sta silenziosamente avanzando con le sue scadenze, in particolare la **formazione del personale** entro il 31/12/2025 e l'approvazione in via sperimentale del **rendiconto 2025** secondo i nuovi schemi e le nuove logiche contabili. Non si tratta di una riforma lessicale, né di un mero esercizio contabile, ma di una riforma che, in estrema sintesi, ha l'ambizione di misurare non solo i flussi finanziari degli enti (entrate ed uscite), ma di **misurare il patrimonio delle amministrazioni** ed il suo incremento (se i ricavi sono maggiori dei costi) o decremento annuale (se i costi sono maggiori dei ricavi).

L'applicazione dei **criteri economico patrimoniali**, tuttavia, non solo richiede differenti conoscenze contabili, ma è destinata a scuotere dall'interno la gestione della cosa pubblica. Se per i grandi enti si tratta di un'evoluzione complessa ma gestibile, per i moltissimi **comuni lucani sotto i 5.000 abitanti** – che rappresentano oltre l'**80% del totale regionale** – la transizione verso la contabilità economico-patrimoniale rischia di trasformarsi in un incubo gestionale, un gap di competenze e risorse che rischia di acuire il divario già esistente tra territori resilienti ed attrattivi e territori in via di spopolamento. La partita non è solo contabile, ma di sopravvivenza stessa dell'autonomia locale. Infatti il passaggio 'dal cash all'accrual' non è solo un cambio di paradigma tecnico. Per comprendere la portata della sfida, è necessario fare un passo indietro. La contabilità pubblica italiana tradizionale è una contabilità di "competenza finanziaria". Registra i "flussi di cassa" in entrata e in uscita, rispondendo alla domanda: "Quanto ho incassato e quanto ho pagato in un dato esercizio?". È un sistema lineare, adatto a

garantire la legittimità della spesa, ma cieco di fronte alla sostenibilità economica nel lungo periodo. L'accrual accounting introduce il principio della **"competenza economica"**. Il fulcro non è più il movimento di denaro, ma la registrazione dei diritti acquisiti e degli obblighi assunti, indipendentemente dal momento dell'incasso o del pagamento. Come in un'azienda, si redige un Conto Economico che misura il "costo dei servizi erogati" (non le uscite sostenute) e uno Stato Patrimoniale che fotografa le attività (beni, crediti) e le passività (debiti, fondi rischi) dell'ente. L'obiettivo è epocale: **passare dalla mera rendicontazione della cassa alla valutazione della performance e della condizione patrimoniale**, rispondendo a domande come: "Quanto costa realmente il servizio di raccolta rifiuti? Qual è il valore del nostro patrimonio edilizio e quanto costa mantenerlo? Siamo solvibili?".

Il percorso verso un sistema contabile economico patrimoniale è partito negli anni '90 del secolo scorso, ma le fortissime resistenze al cambiamento non hanno mai permesso che tale cambiamento si completasse. Oggi, anche grazie all'accelerazione impressa dal PNRR, sembra che il traguardo 'economico patrimoniale' sia a portata di mano. A chi si mostra critico nei confronti della riforma va subito detto che la contabilità economico patrimoniale contiene in sé anche le informazioni finanziarie e pertanto costituisce un momento di crescita e di arricchimento delle informazioni disponibili e va anche sottolineato che la funzione autorizzatoria (tipica del modello finanziario) può essere inglobata nel modello economico finanziario adottando dei **budget economico finanziari autorizzatori**. Queste precisazioni servono a sgomberare il campo dalle critiche distruttive e dalle resistenze al cambiamento motivate solo dalla volontà di rimanere in una comoda 'comfort-zone'.

Tuttavia una volta chiarita ed affermata la superiorità informativa della contabilità economico patrimoniale non si può e non si deve dimenticare la difficoltà applicativa che nelle regioni come la Basilicata si presenta assai aspra per via della doppia vulnerabilità dei comuni lucani: dimensione e contesto.

La Basilicata, con la sua orografia complessa e un modello di insediamento policentrico basato su piccoli borghi, rappresenta un caso di studio estremo delle criticità applicative della riforma. Le difficoltà non sono solo quelle, pur gravissime, legate alla carenza di personale tecnico-amministrativo. Esse si intrecciano con vulnerabilità strutturali che rendono l'approccio economico-patrimoniale non solo complesso da implementare, ma anche potenzialmente "rivelatore" di fragilità croniche.

L'economia di scala è un concetto assente nei piccoli comuni. Un ufficio tecnico con un solo geometra, un ufficio finanziario con un solo ragioniere: sono strutture al limite della sopravvivenza. L'introduzione dell'accrual richiede, de facto, la creazione di una micro-realtà di "controllo" interno: qualcuno deve censire il patrimonio (dall'asilo comunale al fontanile pubblico), stimarne il valore, calcolare gli ammortamenti, gestire il piano dei conti analitico, redigere il rendiconto patrimoniale. Sono compiti che richiedono competenze specialistiche (ragioneria generale, valutazione immobiliare, diritto amministrativo) spesso non presenti in organico e impossibili da acquisire con i vincoli di spesa per il personale. Il rischio è il ricorso massiccio a società di consulenza esterne, con costi insostenibili per bilanci già strozzati dalla riduzione dei contributi di solidarietà.

Lo Stato Patrimoniale è il cuore della riforma. Ma come valutare il patrimonio di un comune lucano? Ci si imbatte in due problemi speculari. Da un lato, i beni culturali, storici e archeologici: castelli, chiese rupestri, centri storici. Hanno un valore culturale inestimabile, ma un valore economico di mercato spesso nullo o negativo, poiché generano solo costi di manutenzione. Dall'altro lato, c'è il patrimonio "critico": le reti idriche con enormi dispersioni, le strade dissestate, le frane innescate dal dissesto idrogeologico. Valutare questi beni significa iscriverli in bilancio a un valore che rifletta la loro reale utilità economica, spesso prossima allo zero, e accantonare fondi per le loro svalutazioni e per i rischi connessi. È un'operazione di trasparenza che, però, potrebbe produrre uno Stato Patrimoniale tecnicamente in "passivo", sollevando questioni sulla stessa sostenibilità finanziaria dell'ente.

Non va poi sottaciuto il paradosso della programmazione che essenzialmente dipende dai trasferimenti. I bilanci dei piccoli comuni lucani sono fortemente dipendenti da trasferimenti statali e regionali, spesso vincolati e legati a progettualità straordinarie. La contabilità economico-patrimoniale, abbinata al bilancio pluriennale, spinge verso una programmazione strategica. Ma come programmare strategicamente quando le entrate sono volatili, legate a leggi di stabilità e a finanziamenti a pioggia? Il rischio è che il nuovo, sofisticato strumento di programmazione (il bilancio accrual) resti un esercizio formale, scollegato dalla realtà di un'entrata che non deriva da capacità impositiva autonoma ma da trasferimenti.

Anche per via di questi problemi il legislatore ha previsto un approccio per fasi che prevede, entro

il 30 aprile 2026, l'approvazione del bilancio accrual solo in via sperimentale. Il bilancio accrual si affiancherà al rendiconto economico finanziario (quello collegato alla funzione autorizzatoria) ed al bilancio economico patrimoniale già previsto dalla riforma dell'armonizzazione contabile (con finalità conoscitive). L'approccio per fasi e la sperimentazione previsti dalla normativa sono stati accolti con sollievo dagli enti locali più piccoli. Tuttavia l'opzione per la "contabilità mista" – che mantiene la contabilità finanziaria (autorizzatoria), quella economico-patrimoniale dell'armonizzazione contabile (per fini conoscitivi) e quella Accrual (per finalità sperimentali) – rischia di essere interpretata come una via di fuga, la sovrapposizione di tre modelli contabili distinti, infatti, crea un carico amministrativo insostenibile per i piccoli enti, trasformando la "via di salvezza" in un labirinto procedurale che rischia di essere percepito come un adempimento formale da delegare in toto a consulenti esterni senza un reale processo di internalizzazione delle competenze.

La strada per l'accrual in Basilicata è ancora in salita. La vera sfida non è tecnica, ma di governance del territorio. La carenza di personale (ad esempio nei comuni dove vi è solo un responsabile economico finanziario non in grado di gestire il processo di riforma per limiti temporali, prima ancora che culturali) potrebbe determinare due scenari.

Il primo, pessimistico, è quello di un'accelerazione dei processi di accorpamento o di un ricorso obbligato a forme associative (Unioni di Comuni, Associazioni per l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali) non come scelta strategica, ma come imposizione dettata dall'impossibilità dei singoli enti di reggere il carico normativo. Questo, se non ben gestito, potrebbe ulteriormente allontanare i centri decisionali dai cittadini.

Il secondo scenario, più virtuoso, prevede che la riforma possa essere l'occasione per ripensare un modello di gestione del territorio basato su "distretti di servizi finanziari", dove più comuni condividono un unico Direttore dei Servizi Finanziari (DSF) e un ufficio contabile centralizzato di alto profilo, in grado di gestire la complessità della nuova contabilità per tutti gli enti associati.

In ogni caso la transizione verso l'accrual accounting per i piccoli comuni della Basilicata non è una semplice migrazione contabile. È un processo di cambiamento culturale che mette a nudo le fondamenta stesse del loro modello di esistenza e di erogazione dei servizi. Richiede investimenti in competenze, una revisione profonda dei processi gestionali e, soprattutto, un ripensamento della geografia amministrativa regionale. Senza un supporto concreto, una formazione mirata e una flessibilità normativa che tenga conto delle specificità territoriali, il rischio è che questa riforma, nata per migliorare l'efficienza, finisca per diventare l'ennesimo peso burocratico che soffoca l'autonomia dei nostri borghi, accelerandone il declino invece di rilanciarne le potenzialità. La partita è aperta, e i prossimi mesi saranno decisivi per capire se la Lucania saprà trasformare una minaccia in un'opportunità di rinnovamento.

In questo quadro, la transizione non sarà un successo senza una regia coordinata e un supporto concreto da parte di tutti gli attori istituzionali. La loro sensibilizzazione e attivazione è la 'conditio sine qua non' per evitare il collasso dei piccoli enti.

La regione Basilicata dovrebbe assumere un ruolo propulsivo, transcendendo la mera funzione di trasmettitore di norme. È indispensabile la costituzione di un "tavolo tecnico permanente sull'accrual", con il compito di: 1) coordinare un piano formativo regionale omogeneo e pratico; 2) promuovere e finanziare, attraverso bandi dedicati, l'istituzione di uffici finanziari di distretto (o di area vasta) in cui più comuni condividano professionisti esperti in accrual accounting.

Anche le università (in primis l'Università della Basilicata) e gli ordini professionali (commercialisti, ragionieri, ingegneri) sono chiamati a un impegno extra-ordinario. L'obiettivo è costruire un "ecosistema di competenze" accessibile agli enti. Si dovrebbero promuovere: master e corsi di perfezionamento specifici sulla contabilità pubblica economico-patrimoniale; tirocini formativi curriculari ed extracurriculari presso gli enti locali; sportelli di consulenza a supporto degli uffici comunali.

Le province, spesso relegate a un ruolo marginale, potrebbero trovare una ragione d'essere in questa sfida. Data la loro prossimità ai territori, sono il soggetto ideale per ospitare e gestire gli uffici finanziari distrettuali o per fungere da hub per la formazione territoriale e la condivisione di buone pratiche tra i comuni della stessa provincia.

Senza questo sforzo corale e proattivo, il rischio è che la riforma accrual, nata per portare trasparenza ed efficienza, si risolva nell'ennesimo, insostenibile, costo per le comunità più fragili, approfondendo il divario invece di colmarlo. La posta in gioco non è solo contabile, ma è la tenuta stessa del tessuto istituzionale locale.

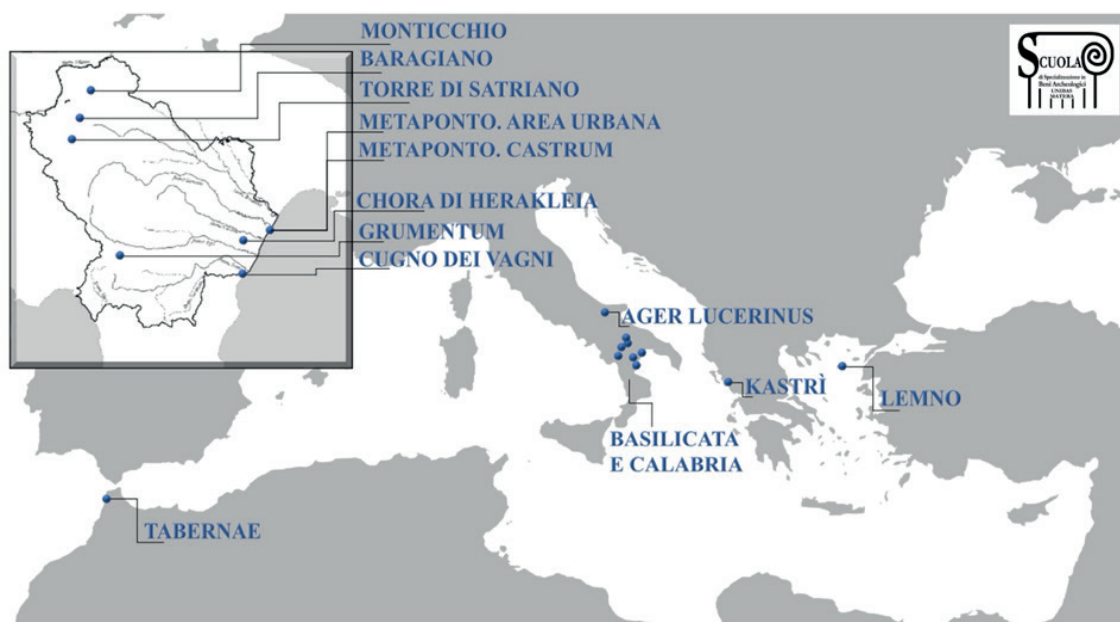
ARCHEOLOGIA

Lì dove il passato insegna il futuro

di **Maria Chiara Monaco**

Professoressa Ordinaria di Archeologia Classica, Università degli Studi della Basilicata

Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'UNIBAS/Matera



Metaponto: la città dei filosofi

L'Italia, che da sempre rivolge ai Beni Culturali una particolare attenzione, è l'unico Paese europeo a prevedere il titolo di Scuola di Specializzazione per l'accesso, tramite concorsi, nei ranghi del Ministero della Cultura; il titolo è altresì indispensabile per rientrare nella fascia più alta e qualificata della libera professione. Negli ultimi anni, grazie all'archeologia preventiva e alle norme che regolano gli scavi di emergenza, il mercato del lavoro ha subito un incontenibile incremento nella domanda. Incredibilmente è l'offerta a scarseggiare: mancano gli archeologi liberi professionisti sul territorio e si fatica non poco a reperirli. Tutti i nostri studenti, fin dal primo anno di corso, sono studenti/lavoratori, variamente impegnati sui cantieri dei Musei o sul territorio. Crediamo siano sufficienti queste poche parole per comprendere l'importante funzione che le 22 Scuole di Specializzazione in Beni Archeologici, attualmente attive nel nostro Paese, svolgono nella formazione dei futuri archeologi. La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (SSBA) dell'UNIBAS, con sede a Matera, vanta una lunga storia. Nata, nell'Anno Accademico 1990/91, per volere dell'allora Rettore dell'Ateneo, Cosimo Damiano Fonseca, come Scuola di Specializzazione in Archeologia (di durata triennale), nel 2010/2011 è stata trasformata in Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (di durata biennale).

Cosa si studia?

L'archeologia è una scienza "anfibia" (lett. con due vite/nature) l'una umanistica, l'altra scientifica e proprio nel segno della duplicità che caratterizza la disciplina, tre anni fa, l'offerta didattica della SSBA è stata aggiornata. Agli insegnamenti più tradizionali si sono affiancate la dendrocronologia, l'antropologia, la paleobotanica, l'archeozoologia, la catalogazione digitale dei beni culturali e, al contempo, sono state incrementate le attività laboratoriali. Per garantire un'offerta ancora più mirata sono stati coinvolti diversi docenti dei Dipartimenti scientifici dell'UNIBAS e, grazie a contratti e a convenzioni, sono stati chiamati esperti esterni, di elevato profilo scientifico.

"Qui unum vidit, nullum vidit; qui milia vidit, unum vidit" (Chi ha visto un solo monumento non ha visto

nulla; chi ha visto mille monumenti ne ha visto uno), soleva ripetere Eduard Gerhard, grande archeologo tedesco vissuto nella prima metà dell'800. L'archeologia è una scienza induttiva e la comparazione, frutto della conoscenza di contesti, monumenti e dati diversi, ne costituisce un aspetto imprescindibile. Da qui la necessità di allargare gli orizzonti degli studenti, di far ascoltare loro plurimi progetti e casi-studio, di renderli partecipi di approcci e di impostazioni differenti. Per perseguire al meglio questa finalità, ogni anno, la SSBA costruisce un fitto calendario di conferenze e di seminari con relatori provenienti da tutta Europa; invitiamo *Visiting Professors*; grazie ai numerosi accordi *Erasmus*, caldegghiamo gli spostamenti degli studenti all'estero; siamo tra le pochissime SSBA ad avere una convenzione che consente ai nostri allievi più meritevoli di recarsi ad Atene, presso la Scuola Archeologica Italiana, e di seguire lì, per qualche mese, le attività e la didattica; abbiamo inserito gli esami di passaggio d'anno all'interno di viaggi-studio: Atene, Roma e Istanbul, le tre capitali del mondo antico finora visitate. Sono gli studenti a creare il percorso di viaggio e l'itinerario, a doversi orientare nella topografia degli antichi siti e sono loro a fare ai docenti le spiegazioni dei monumenti. Nel corso dei due anni di Scuola gli studenti effettuano un tirocinio presso una delle numerose sedi periferiche del Ministero della Cultura; partecipano agli scavi attivi in Italia e/o all'estero; frequentano i Laboratori della SSBA, quelli di altri importanti progetti materani (*IRPAC*) e di alcuni Dipartimenti Scientifici potentini. Nell'ultimo anno i Laboratori della SSBA, che custodiscono i materiali di numerosi scavi, grazie ai finanziamenti del PNRR (*Progetto Tech4You*), hanno visto aumentare la dotazione di attrezzature: dal profilometro *laser* al magnetometro/gradiometro, dai droni termici alla *work station*, per citarne solo alcune.

Alla scoperta dei territori: gli scavi

L'archeologia, se attivata in ogni segmento della sua lunga filiera lavorativa, non si limita a produrre solo conoscenza e studio in biblioteca, ma costituisce un'importante leva di sviluppo dei territori. Conoscere il proprio passato, divulgarlo e valorizzarlo è un fondamentale tassello dello sviluppo personale, identitario, civico e turistico dei luoghi. A maggior ragione in una zona così ricca di resti antichi, quale è la Basilicata. Gli archeologi, d'intesa con la Soprintendenza e/o con la Direzione Regionale Musei e spesso grazie a finanziamenti degli Enti locali, scoprono, scavano, ricostruiscono e al contempo restituiscono le conoscenze acquisite ai territori attraverso una fitta rete di azioni di cd. "Terza Missione": cioè a dire divulgazione, conferenze, azioni di tutela e di valorizzazione, lezioni nelle scuole, attività con gli studenti, *open days*, spettacoli e molto altro. In ogni caso, per quanto possa risultare sorprendente, le indagini archeologiche costituiscono una porzione (forse la più manifesta, ma certamente non l'unica) di una ben più vasta trama di azioni finalizzate allo sviluppo dei territori. In questa ottica si inquadrano tutte attività di scavo della SSBA che qui ricorderemo velocemente in diacronia.

Metaponto: la città dei filosofi

A Metaponto, uno dei centri più importanti della Magna Grecia, la città dei filosofi nella quale abitò ed insegnò per un ventennio Pitagora, che qui sperimentò una nuova e diversa forma di organizzazione sociale, la SSBA è presente con due importanti scavi. Il Progetto internazionale *Abitare a Metaponto* (codiretto da Maria Chiara Monaco, Direttrice SSBA e da Dimitris Bosnakis, Università di Creta), indaga per la prima volta le residenze private della colonia achea. Oltre agli archeologi della SSBA, agli scavi prendono parte studenti greci, francesi, spagnoli, americani. E' in corso di attivazione una convenzione con Oxford che, nei prossimi anni, consentirà di infoltire la pattuglia di studenti stranieri provenienti dal prestigioso Ateneo anglosassone. Per quanto possa sembrare paradossale si tratta di una ricerca del tutto innovativa, dal momento che fino al 2021 (anno di inizio del progetto) le indagini avevano riguardato pressoché esclusivamente le aree pubbliche dell'antica città. Scavare le residenze degli abitanti di Metaponto significa entrare nelle loro case, nelle loro vite private; significa portare alla luce il vissuto quotidiano, far riemergere usi e costumi, le attività domestiche e artigianali. In altre parole significa renderli vivi. Le indagini hanno restituito una sequenza stratigrafica ininterrotta



Satrianum: il castello che racconta il Medioevo

che, dalla fondazione della colonia (dalla datazione ancora discussa), ci consente di seguirne la vita fino al suo abbandono, nella prima età imperiale. L'altro scavo metapontino della SSBA, che si svolge nella vicina area del cd. *Castrum* ed è diretto da Dimitris Roubis (SSBA/CNR), in una sequenza ininterrotta, giunge fino all'età tardoantica. Qui le indagini hanno portato alla luce parte di un lungo porticato di età ellenistica, un impianto termale tardoantico ed edifici di culto paleocristiani (Basilica e annesso Battistero). Spetterà al futuro della ricerca decidere se il cd. *Castrum* sia stato davvero un fortilizio installato dai Romani sulla trama urbana della città di Metaponto, o se invece esso non sia la sopravvivenza della enorme colonia greca, ormai per lo più coperta da una spessa coltre palustre e spopolata a causa delle proibitive condizioni di vita e della malaria. In entrambi i casi l'obiettivo non è solo lo scavo, ma la restituzione al pubblico delle due aree archeologiche consentendo così, in futuro, di avere un'idea più ampia e dettagliata della lunga vita della colonia achea.

Ferrandina: dalla necropoli al Museo

A pochi chilometri da Metaponto, un altro progetto della SSBA (Progetto *FARCH Ferrandina Archeologica*, direzione Maria Chiara Monaco) è incentrato sul ricchissimo territorio della città di fondazione aragonese. Qui, nel 2019, gli scavi della Scuola hanno scoperto una ricca necropoli indigena (di cultura peuceta) della seconda metà del VII secolo a.C. Ad oggi sono state scavate più di 40 sepolture con ricchi corredi comprendenti ornamenti bronzei, armi e manufatti ceramici. I materiali, attualmente in corso di restauro ed oggetto di studio, saranno presto valorizzati ed esposti. Tra le attività di "Terza Missione", la SSBA ha contribuito grandemente alla progettazione e alla realizzazione dei contenuti scientifici della Mostra permanente del *Museo Civico Archeologico di Ferrandina (MAFE)*. Il MAFE, grazie a contenuti 3D ed esperienze immersive, sapientemente fuse con le modalità di comunicazioni tradizionali, offre l'esperienza di un viaggio interattivo nella storia di Ferrandina e del suo territorio. L'idea che sostanzia il progetto è quella di rendere tale struttura un centro culturale propulsivo nel quale si possano tenere mostre a rotazione, pubblicare cataloghi, organizzare conferenze e nel quale si possa facilitare il contatto tra l'università e il territorio.

Cugno dei Vagni: l'archeologia incontra la valorizzazione

A partire dal 2022, la SSBA, in collaborazione con gli enti locali, ha avviato nuove indagini geo-archeologiche prima ed archeologiche poi, presso il complesso termale di Cugno dei Vagni (Nova Siri, MT). Le attività (direzione Francesco Martorella SSBA), proseguite all'interno del Progetto Sirio, hanno portato ad una migliore e più estesa conoscenza del complesso termale, delle sue fonti di adduzione e ne hanno implementato la valorizzazione. E' stato infatti riprodotto (in scala 1:1) e riposizionato nel *frigidarium* il mosaico a motivi geometrici, attualmente in mostra presso il Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adamesteanu" di Potenza. Il progetto, anche in questo caso di ampio spettro, sta al contempo portando avanti lo studio del vicino abitato e della relativa necropoli che, dall'età classico-ellenistica vissero fino all'avanzata età imperiale.

Satrianum: il castello che racconta il Medioevo

Dal 2006 la SSBA (direzione Francesca Sogliani) indaga l'insediamento fortificato medievale di *Satrianum* (Tito, PZ). Dal 2022 il progetto è internazionale grazie alla collaborazione con il *team* dell'Université Rennes2 (Dominique Allios). L'altura, a sud della moderna Tito, conobbe una importante storia fin dall'VIII secolo a.C. In età medievale nacque qui il centro fortificato di *Satrianum* che, a guardia di importanti vie di comunicazione, svolse un ruolo determinante tra XI e XV secolo. Sulla sommità si dispiegano il potere laico, caratterizzato da una grande torre quadrangolare, e quello religioso, costituito dalla Cattedrale e dal complesso episcopale; sui versanti dell'altura si sviluppano due borghi cinti da possenti mura. Le ricerche, condotte con metodi multidisciplinari, ricostruiscono la vita del borgo, le sue strutture difensive e il ruolo delle famiglie nobili che lo abitarono. L'archeologia pubblica e le attività di "Terza missione" giocano un importante ruolo all'interno del Progetto *Satrianum* che, ogni anno, vede lo svolgimento del format "*Festivalia. L'archeologia si racconta*" al quale partecipa un folto pubblico.

Monticchio: alla ricerca del monastero sul lago

Dal 2023, nel suggestivo paesaggio lacustre dei Laghi di Monticchio, ha preso avvio il *Progetto*

Monticchio – Complesso monastico c.d. di S. Ippolito, (direzione Francesca Sogliani, Progetto PNRR Monticchio Bagni). Qui, ogni anno, si tiene una *International Autumn Archaeological School Monticchio*, all'interno della quale si svolgono le attività di scavo che stanno indagando e riportando alla luce il complesso monastico, i chiostri, i camminamenti, la probabile sala capitolare del monastero. I lavori hanno rivenuto nuovi setti murari, sepolture e reperti architettonici scolpiti di notevole pregio.

Herakleia Survey: l'archeologia del paesaggio

Da oltre dieci anni, la SSBA esplora il territorio dell'antica Herakleia grazie a ricognizioni sistematiche (direzione Dimitris Roubis) che stanno restituendo una mappa dettagliata dell'occupazione umana della zona. Il progetto, finalizzato alla lettura dei mutamenti del paesaggio di uno dei centri più importanti della Magna Grecia, mira all'identificazione delle dinamiche insediative e delle trasformazioni socio-economiche dell'antico territorio. Nel corso delle campagne di ricognizione sono state registrati poco meno di 300 siti che permettono di ricostruire la frequentazione antropica entro un arco cronologico molto ampio, compreso tra la Preistoria e l'età Medievale. Il territorio si caratterizza soprattutto per la presenza di fattorie, di aree di necropoli, di luoghi di culto e di strutture agricole ausiliarie.

Baragiano: nuove esperienze immersive tra archeologia e tecnologia

Nel 2024 a Baragiano (PZ) si sono inaugurate due importanti iniziative che rinnovano il modo di raccontare l'archeologia in Basilicata. In entrambe la SSBA (responsabile Fabio Donnici) è stata parte attiva nella redazione dei testi e dei contenuti scientifici. Ad agosto è stato riaperto il rinnovato *ArcheoParco del Basileus* che, dedicato alla celebre tomba del "principe-guerriero", di fine VI secolo a.C., offre un percorso multisensoriale unico nel suo genere, grazie a installazioni immersive e tecnologie avanzate. A dicembre ha aperto anche *ArcheoXcape*, la prima e più grande *escape room* d'Europa dedicata alla cultura classica.

Da Matera al Mediterraneo: progetti e scavi all'estero

La SSBA vanta una solida presenza internazionale con una serie di missioni e progetti che uniscono ricerca sul campo, nuove tecnologie e attività di divulgazione.

In particolare, in Grecia, opera da cinque anni in Epiro, nel sito dell'antica città di *Kastri-Pandosia* un *team* diretto da Dimitris Roubis (SSBA/CNR) e Francesca Sogliani (SSBA), in stretta collaborazione con l'Eforia alle Antichità di Preveza e con l'istituto ISPC-CNR. Qui sta venendo alla luce un grande edificio ellenistico databile tra III e II secolo a.C. e, sulla sommità della collina, sono emersi i resti di una chiesa medievale con nuove sepolture. Le attività hanno coinvolto anche studenti italiani e greci in iniziative di archeologia pubblica e di spettacoli teatrali al Nekromanteion dell'Acheronte.

Sotto la direzione di Maria Chiara Monaco e sotto l'egida della Scuola Archeologica italiana di Atene, a Lemnos, prosegue lo studio dei materiali del santuario dei Cabiri, affiancato quest'anno, dalla sperimentazione di nuove tecniche di documentazione digitale; la Direttrice della Scuola è inoltre responsabile scientifica di un importante progetto internazionale italo (Ministero della Cultura-UNIBAS/SSBA)-greco (Ministero della Cultura Ellenico-Museo Archeologico Nazionale di Salonico) avviatosi nel giugno del 2025 e finalizzato al restauro e allo studio di reperti che, provenienti dal traffico clandestino, sono stati sequestrati e attualmente depositati presso il Museo Archeologico di Salonico. In Marocco, con il *Tabernae Project* (direzione Francesco Martorella), grazie a un accordo di cooperazione internazionale tra l'UNIBAS e l'*Institut des Sciences de l'archéologie et du Patrimoine di Rabat*, la SSBA indaga il sito archeologico di *Tabernae*, indicato nell'Itinerario Antonino e citato nella *Notitia Dignitatum* sulla strada tra Tingis (attuale Tangeri) e Lixus (attuale Larache). Le ricerche hanno lo scopo di indagare l'area del *vicus* e dell'adiacente campo militare, occupato ininterrottamente dal I secolo d.C. fino alla fine del IV secolo d.C.

La SSBA tra tecnologia e PNRR

Infine, la Scuola ha giocato un ruolo di primo piano nel progetto PNRR *Tech4You*, in cui l'UNIBAS ha coordinato un programma dedicato alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Grazie ad avanzati strumenti tecnologici – droni termici, magnetometri – nel mese di settembre è stato possibile individuare le probabili tracce del teatro dell'antica Herakleia e sviluppare strumenti digitali innovativi come l'app *ArcheoRECORDS* che a breve passerà alla fase sperimentale.

WELFARE

La spesa sociale in Basilicata: l'analisi della Corte dei conti

di **Maria Nardo**

Professoressa ordinaria di Economia aziendale, Università della Calabria



La Corte dei Conti, sezione delle autonomie, con delibera n. 18/2025 analizza la spesa sociale degli enti territoriali per il periodo 2019-2024, evidenziando l'evoluzione nel tempo e le dinamiche a livello locale di gestione del welfare. Nel documento un focus è dedicato alle modalità di affidamento dei servizi, che si rivelano prevalentemente esternalizzate e gestite attraverso un modello misto dove le cooperative sociali sono i principali attori.

La relazione dimostra come fattori quali l'emergenza pandemica e il PNRR hanno guidato gli incrementi della spesa sociale in Italia e quanto ancora persistono significative disparità tra Nord e Sud.

L'analisi approfondisce le politiche sociali intese come esecuzione della funzione statale di tutela e sostentamento, suddivise nelle macro-aree dell'assistenza, previdenza e sanità. All'interno del complessivo impianto di welfare, evidenzia il centrale ruolo degli enti comunali nell'erogazione dei servizi sociali a livello territoriale.

Dalla lettura dei dati, a livello nazionale, la spesa sociale complessiva mostra un livello adeguato in rapporto al PIL, ma evidenzia squilibri con una componente previdenziale elevata e altri ambiti sottofinanziati.

La spesa sociale comunale, osservata dai dati BDAP sulla Missione 12 (al netto dei servizi cimiteriali), è in costante crescita nel periodo 2019-2024, superando i 10 miliardi di euro nel 2024. Tale spesa è maggiormente concentrata nel Nord-ovest e nel Nord-est, sebbene anche il Sud mostri un incremento costante e proporzionalmente maggiore rispetto alle aree settentrionali.

La Basilicata presenta un quadro demografico che la pone in una situazione di criticità strutturale,

tipica delle regioni in invecchiamento e con bassa capacità di ricambio generazionale.

La Basilicata rientra tra le Regioni italiane che, nel 2024, si collocano al di sopra del 90° percentile europeo per l'età mediana della popolazione (49,5 anni nel 2024). La proporzione di popolazione over 65 è pari al 25,4% nel 2024 (in aumento dal 20,8% nel 2013), un valore significativamente superiore alla mediana europea (21,7%). La proporzione di popolazione tra 0 e 4 anni si attesta al 3,2% nel 2024, collocandosi al di sotto del 25° percentile europeo. Il tasso grezzo di variazione naturale della popolazione è negativo, raggiungendo -6,6 nel 2023. Questo si riflette nel tasso grezzo di variazione totale della popolazione (che include i flussi migratori), che nel 2023 era di -8,1, anche se la Basilicata ha registrato il valore più basso in Italia nel 2020 (-14,8).

Nel 2024, la popolazione a rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali è pari al 31,2%. Valore in miglioramento rispetto al 41,4% del 2013. Questo calo, che supera i 10 punti percentuali, colloca la Basilicata su un valore inferiore rispetto a molte altre regioni del Sud nel 2024, come Campania (52,8%), Calabria (48,6%) e Sicilia (46,3%). Il miglioramento relativo del rischio di povertà con i trasferimenti sociali (24,4% nel 2024) è inferiore alla mediana europea (35,9%).

La Basilicata ha un tasso di disoccupazione da 15 a 64 anni pari al 6,9% nel 2024, in forte calo rispetto al 2013 (15,4%). Questo valore, sebbene superiore alla mediana europea (5,2% nel 2024), registra un miglioramento notevole, quasi dimezzato in un decennio. In particolare, nel 2024, la Basilicata si colloca al 66° percentile rispetto alla distribuzione europea (NUTS2) per questo indicatore, significativamente meglio di altre regioni del Sud come Campania (97° percentile) o Sicilia (95° percentile).

Il tasso di giovani NEET (15-29 anni) è al 17,0% nel 2024 (mediana europea 9,8%). I tassi di "istruzione inferiore" sulla popolazione 25-64 anni sono elevati (34,0% nel 2024) rispetto alla media europea (16,8%).

L'analisi della spesa sociale pro capite comunale nel 2024 evidenzia che il Sud continentale, dove si trova la Basilicata, ha un livello sensibilmente più contenuto, pari a 131 euro pro capite. Nel dettaglio della Basilicata, la spesa pro capite è leggermente superiore alla media del Sud, attestandosi a 152 euro pro capite nel 2024. Il dato regionale è composto da 131 euro pro capite a Matera (con capacità di pagamento del 95,0%) e 163 euro pro capite a Potenza (con capacità di pagamento del 101,0%).

Nel 2024, dai dati sopra richiamati, i comuni della Basilicata mostrano un'ottima capacità di pagamento della spesa sociale superando o eguagliando quasi il 100% degli impegni. A livello regionale, infatti, la Basilicata ha una capacità di pagamento complessiva del 99,2% nel 2024. Questo è un dato di efficienza amministrativa che si distingue positivamente rispetto ad altre regioni meridionali, come la Calabria (75,8%) o l'Abruzzo (88,8%).

Dall'analisi della Corte dei conti nel complesso emerge che nelle aree del Sud c'è la necessità di un miglior raccordo tra politiche sociali e caratteristiche demografiche. La situazione demografica in Basilicata, caratterizzata da un rapido invecchiamento e una forte denatalità, suggerisce la necessità di concentrare gli interventi sociali sull'assistenza agli anziani e sul potenziamento delle politiche educative e occupazionali, in particolare per i NEET, per contrastare il rischio di povertà.

Rispetto alla gestione dei servizi sociali da parte dei Comuni emerge che avviene prevalentemente tramite affidamento a soggetti esterni (privati e Terzo Settore), la gestione diretta è ormai residuale. Le modalità di affidamento più diffuse in termini numerici sono gli affidamenti diretti (circa il 60% del totale delle procedure in ambito sociale), utilizzati per la necessità di speditezza e per interventi di breve durata. Le procedure aperte incidono maggiormente sul valore economico complessivo degli appalti.

Gli aggiudicatari principali sono le cooperative sociali (70,92% delle aggiudicazioni totali) e gli enti del Terzo Settore non cooperativi (14,23% del totale). La centralità del Terzo Settore si manifesta in tutte le macroaree, inclusa l'area del Sud. Tuttavia, la frammentazione degli appalti in procedure brevi e la prevalenza di operatori di piccole dimensioni pongono interrogativi sulla capacità di pianificazione pluriennale e sulla qualità e innovazione delle prestazioni.

CONTABILITÀ

Fondo perdite delle partecipate, accantonamento in base alla differenza negativa tra valore e costi della produzione

di Enzo Cuzzola



Il fondo perdite non è una facoltà, ma un obbligo di legge a tutela degli equilibri dell'ente, che opera ogni volta che la partecipata presenti perdite non ripianate, senza margini di discrezionalità.

Con la deliberazione n. 133/2025/PRSP della Corte dei conti Basilicata, viene fornita una precisazione rilevante circa la determinazione del fondo perdite di cui all'articolo 21 del Dlgs 175/2016, quando la partecipata gestisce un servizio pubblico a rete di rilevanza economica. La Corte afferma che, in tali casi, la perdita da assumere a base dell'accantonamento non è l'utile o la perdita civilistica, ma la differenza negativa tra valore della produzione e costi della produzione definita in base all'articolo 2425 del codice civile.

La pronuncia ribadisce inoltre che l'accantonamento è obbligatorio e deve essere effettuato nell'anno successivo rispetto a quello cui si riferisce la perdita, anche in assenza di una richiesta di copertura da parte della società. Tale principio era stato già chiarito, tra le altre, dalla deliberazione n. 7/2024/PRSE della Sezione regionale di controllo per la Basilicata, secondo cui l'obbligo di accantonamento non dipende da una eventuale domanda di intervento finanziario.

È altrettanto irrilevante la modesta entità della perdita o la minima quota di partecipazione detenuta dall'ente: anche ammontari di poche decine o centinaia di euro devono essere accantonati. Sul punto si era pronunciata la deliberazione n. 5/2022/PRSP della Sezione regionale di controllo per la Basilicata, che ha escluso la possibilità di non accantonare per ragioni di "materialità".

La ratio è chiara: il fondo perdite è uno strumento di verità e prudenza contabile, finalizzato a rappresentare correttamente la possibile esposizione dell'ente verso la partecipata. Tale funzione era stata già messa in evidenza dalla deliberazione n. 33/2021/PRSE della Sezione regionale di controllo per il Piemonte, secondo cui il fondo comporta una contrazione degli spazi di spesa dell'ente, rendendo immediatamente visibile l'impatto delle gestioni partecipate sugli equilibri di bilancio.

Il tema si collega al divieto di soccorso finanziario previsto dall'articolo 14, comma 5, del Tusp: la Sezione regionale di controllo per la Lombardia, con parere n. 220/2023, ha ricordato che l'ente può intervenire finanziariamente solo se ciò avviene nell'ambito di un piano di risanamento idoneo a ricondurre l'equilibrio entro tre anni; in mancanza, la liquidazione della società è l'esito coerente, e in questo caso il fondo può essere liberato, cessando il rischio di trascinamento.

Ne discende il consolidamento del principio generale: il fondo perdite non è una facoltà, ma un obbligo di legge a tutela degli equilibri dell'ente, che opera ogni volta che la partecipata presenti perdite non ripianate, senza margini di discrezionalità.



NOTIZIE DAL TERRITORIO

a cura del
GRUPPO **24** ORE

INIZIATIVE

Turismo delle radici: la sfida strategica per la Basilicata

a cura della Redazione



Negli spazi evocativi di Roots IN — la Borsa Internazionale del Turismo delle Radici che si è tenuta a Matera — la Regione Basilicata ha rilanciato con vigore e visione strategica un'idea che negli ultimi anni ha preso forma e consistenza: trasformare il legame con le origini — con le radici — in un motore concreto di sviluppo economico, culturale e identitario. Questo **“turismo delle radici”** non è più un fenomeno marginale o nostalgico: secondo il presidente regionale Vito Bardi, si tratta di «un segmento maturo, riconosciuto dagli operatori internazionali, capace di portare in Basilicata relazioni, investimenti e nuove opportunità di sviluppo».

La sfida, oggi, è assai più ambiziosa di una semplice promozione turistica: è la costruzione di un “brand esperienziale” della Basilicata. Un'identità forte, capace di evocare autenticità, radici, bellezza e scoperta — non solo nei luoghi più conosciuti, ma anche nei borghi, nelle aree interne, nei piccoli centri ricchi di storia e memoria.

Numeri e tendenze: la Basilicata che attrae oltreoceano

I numeri presentati in occasione dell'ultima edizione di Roots-IN parlano chiaro: tra il 2021 e il 2024 si è verificato un vero e proprio rimbalzo del turismo internazionale verso la regione.



Gli arrivi di ospiti stranieri sono passati da circa 61.000 nel 2021 a oltre 254.000 nel 2024 — un aumento superiore al 300%. Contemporaneamente, le presenze si sono attestate sopra i 477.000, rispetto alle 125.000 del 2021: un incremento di circa il 280%.

Ma non è tutto: un'analisi sui cosiddetti “mercati lontani” — Stati Uniti, Canada, America Latina, Australia — fotografa un'evoluzione rilevante anche sul piano digitale. Tra il 2022 e il 2024, le “tracce digitali” (ricerche, interazioni, interesse online) relative al turismo delle radici verso la Basilicata sono aumentate del 76,1%. L'anno di picco, il 2023, ha registrato un'*explosion* dell'interesse online pari al +70,4%.

Questi dati non raccontano solo numeri, ma indicano una trasformazione: da potenziale a opportunità concreta, da interesse generato da nostalgia a turismo esperienziale, pianificato e strutturato, con un peso rilevante nelle politiche di promozione territoriale.

Un progetto integrato: memoria, identità, territori, strategia

Lo sforzo della Regione passa attraverso una visione che integra memoria, innovazione e sviluppo. Non si tratta semplicemente di attirare turismo — ma di costruire un ecosistema: dove l'offerta turistica dialoghi con la storia, la comunità, le radici, e diventi strumento di valorizzazione anche delle aree interne, dei borghi, dei territori meno noti.

In questa chiave, l'appuntamento con il 2026 — quando Matera sarà Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo — assume un'importanza strategica. Il governo regionale e l'APT Basilicata intendono inserire il turismo delle radici come fulcro di un nuovo Piano Turistico Regionale che valorizzi borghi, aree interne, identità, storia — non solo le mete mainstream. In definitiva, l'obiettivo è fare della Basilicata un marchio riconoscibile: non solo una meta, ma una promessa — di autenticità, di riscoperta, di appartenenza.

Una narrazione che parla al cuore e alla comunità globale

Il turismo delle radici ha un elemento distintivo: non è solo un viaggio geografico, ma un viaggio nel tempo, nella memoria, nell'idea di “casa”. Per chi parte — magari dall'Argentina, dal Brasile, dagli Stati Uniti — per ritornare nei paesi dei propri antenati, la Basilicata non è soltanto una destinazione: è un ponte con il passato, l'opportunità di ritrovare un'identità, una storia, un

legame.

E per la Basilicata — regione segnata da ondate migratorie e da una diaspora lucana diffusa nel mondo — il turismo delle radici può diventare un modo per rinsaldare il legame con i propri emigrati, per far riscoprire borghi dimenticati, per valorizzare cultura, tradizioni, comunità. È un progetto di riconnessione — tra persone e territorio, tra memoria e futuro. E, se ben gestito, può generare ritorni concreti: economici, culturali, sociali.



TECNOLOGIE

Volo verso lo spazio: la Regione si conferma hub aerospaziale europeo

a cura della Redazione



Il presidente Bardi, intervenuto nella seconda giornata di lavori di "VITE – Various Innovative Technological Experiences" a Matera

Il sistema aerospaziale lucano: istituti, imprese, formazione e governance

Il motore di questa trasformazione è il **Cluster Lucano dell'Aerospazio (CLAS ETS)**, un'associazione senza scopo di lucro che dal 2015 coordina la filiera aerospaziale in Basilicata, fungendo da ponte tra ricerca, università, imprese e pubblica amministrazione.

Alla base del sistema operano istituzioni e centri di ricerca come l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) — in particolare con il suo Centro di Geodesia Spaziale a Matera — l'Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), l'ENEA, nonché l'Università degli Studi della Basilicata (UNIBAS).

Queste infrastrutture scientifiche, insieme a imprese industriali come E Geos, Telespazio e Leonardo S.p.A., danno vita a un ecosistema integrato che spazia dalla ricerca all'applicazione, fino al trasferimento tecnologico.

L'obiettivo del CLAS è chiaro: rendere la Basilicata competitiva su scala europea, facilitando la collaborazione tra attori pubblici e privati, sostenendo le PMI, promuovendo la formazione e l'internazionalizzazione, e favorendo lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali nel settore aerospaziale.



Centro Spaziale dell'Agenzia Spaziale Italiana di Matera

Osservazione della Terra, dati satellitari e nuovi servizi: la Basilicata nella “space-data economy”

La regione si pone oggi come un punto di riferimento per le tecnologie legate all'osservazione della Terra grazie al coinvolgimento in progetti collegati a NEREUS Network — rete europea delle regioni che utilizzano tecnologie spaziali — e alla crescente produzione di servizi spaziali. Un dato significativo: secondo fonti regionali, il sistema aerospaziale lucano conta circa 900 addetti e genera un valore economico rilevante rispetto al peso complessivo dell'industria regionale)

Le applicazioni spaziano dalla protezione civile al monitoraggio ambientale, dal controllo delle infrastrutture alla gestione del territorio, dall'agricoltura di precisione al settore dei beni culturali — trasformando i dati satellitari in strumenti concreti a supporto della governance, della sostenibilità e dello sviluppo territoriale.

Importante anche la proposta — annunciata durante VITE — di un progetto pilota per formare funzionari e dirigenti della pubblica amministrazione regionale all'utilizzo dei dati satellitari, con l'obiettivo di migliorare le decisioni in ambiti come ambiente, infrastrutture e programmazione territoriale.

Una strategia integrata: innovazione, cultura, sviluppo territoriale

La visione della Regione non si limita all'aerospazio “tecnico”: secondo il presidente Bardi, l'innovazione spaziale deve convivere con la cultura, le radici, l'identità del territorio — in un modello che coniughi tradizione e futuro

Matera — con la sua storia, il suo patrimonio architettonico e culturale — emerge come luogo simbolo di questa strategia integrata: non solo sede di infrastrutture spaziali, ma fulcro di un progetto di rigenerazione culturale ed economica, rafforzato da iniziative come la ZES Cultura e la candidatura a Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo 2026.

In questo contesto, l'aerospazio diventa leva di sviluppo regionale: un'opportunità per creare occupazione qualificata, attrarre investimenti, favorire la formazione specialistica e innalzare il livello tecnologico del territorio.



Centro Spaziale dell'Agenzia Spaziale Italiana di Matera

Perché il modello Basilicata merita attenzione — e investimenti

Il percorso intrapreso dalla Basilicata nel settore aerospaziale non è soltanto una storia di specializzazione tecnologica, ma rappresenta un esempio concreto di come un territorio possa costruire valore attraverso una visione chiara, investimenti mirati e una rete di collaborazioni solide. La regione ha saputo cogliere una serie di opportunità strategiche, trasformando un ambito tradizionalmente percepito come distante dalle economie locali in un motore di innovazione e sviluppo.

Il “modello Basilicata” merita attenzione perché coniuga ricerca scientifica, infrastrutture avanzate e una filiera industriale in crescita, in grado di dialogare con attori nazionali e internazionali. L'integrazione tra Università della Basilicata, centri di eccellenza come l'E-Grisine e aziende altamente specializzate ha generato un ecosistema capace di competere a livello europeo. A questo si aggiunge una governance regionale che, negli ultimi anni, ha scelto di investire con decisione su progetti ad alto valore aggiunto, orientati tanto alla modernizzazione dei servizi quanto alla creazione di nuova occupazione qualificata.

In un contesto globale in cui lo spazio è divenuto un settore strategico — dalla sicurezza ai cambiamenti climatici, dall'osservazione della Terra alla gestione dei dati — la Basilicata si presenta oggi come un partner credibile per chi cerca luoghi in cui investire, innovare e costruire futuro. Il suo approccio pragmatico e collaborativo testimonia che anche le regioni di dimensioni contenute possono ritagliarsi un ruolo di primo piano nei nuovi scenari tecnologici, purché accompagnate da una visione di lungo periodo e da una strategia condivisa.

RIGENERAZIONE

Un'opportunità per l'arte nei territori: pubblicato il bando “Residenze per Artisti nei territori”

a cura della Redazione



La Regione Basilicata — attraverso l'Ufficio Politiche per i sistemi culturali, turistici, la cooperazione e lo sport — ha lanciato un nuovo bando per il triennio 2025-2027: “Residenze per Artisti nei territori”, dedicato allo spettacolo dal vivo.

Si tratta di una iniziativa realizzata in collaborazione con il Ministero della Cultura, pensata per rafforzare il ruolo delle residenze artistiche come strumenti di innovazione culturale, rigenerazione territoriale e relazione con le comunità locali. (*Deliberazione di Giunta Regionale n. 625 del 30 ottobre 2025 avente come oggetto : “Decreto MiC del 27.7.2017, art. 43 – Residenze. Adesione all'Accordo di Programma Interregionale triennale 2025-2027. Approvazione avviso pubblico “Residenze per Artisti nei Territori”.*”)

Obiettivi del bando: cultura, comunità, territorio

Il bando si propone quattro grandi direttrici:

- » **sostenere processi creativi e pratiche artistiche**, indipendentemente dal fatto che producano immediatamente uno spettacolo o un prodotto “finito”. L'idea è valorizzare la



ricerca, la sperimentazione e la libertà creativa, facendo dialogare l'artista con il territorio e la comunità che lo ospita.

- » **stimolare la crescita delle professionalità artistiche e culturali locali**, promuovendo nuove competenze e favorendo una “rigenerazione” delle capacità creative e organizzative radicate nel territorio.
- » **dare forza e coordinamento a esperienze diffuse sui territori** — a partire dalle vocazioni e dalle specificità locali — favorendo la nascita di “Centri di residenza” o programmi di “Residenza per Artisti” che sappiano integrarsi con altri soggetti del sistema culturale, a livello regionale, nazionale e internazionale.
- » **promuovere l'inserimento degli artisti nel circuito dello spettacolo dal vivo**, garantendo regole chiare in termini di contratti e diritti, e favorendo il ruolo delle residenze come snodi di scouting, produzione culturale e innovazione.

Risorse e requisiti: come cambia il panorama per operatori e organizzatori

Per il 2025, lo stanziamento complessivo a favore del bando è pari a **79.800 euro**, di cui **29.800 euro** provenienti dal Ministero della Cultura / DGS, e **50.000 euro** da risorse regionali.

Chi intende partecipare deve garantire una quota minima pari al **20% del costo complessivo del progetto**. Inoltre, il budget del progetto non può essere inferiore a **€ 33.250,00**.

La presentazione delle domande è esclusivamente online: i moduli e le istruzioni sono disponibili sul sito istituzionale della Regione. Al momento dell'uscita del bando, la finestra per la presentazione è di 15 giorni.

Perché questa misura conta: cultura, coesione, territorio

In un contesto come quello della Basilicata — ricco di paesaggi, borghi, comunità distribuite su territori spesso marginali — il bando per residenze artistiche rappresenta molto più di un semplice finanziamento.

Può diventare un **motore di rigenerazione culturale e sociale**: le residenze offrono agli artisti l'opportunità di confrontarsi con contesti reali, far emergere storie, identità, memorie — e al tempo stesso offrono alle comunità l'occasione di riscoprire il loro potenziale creativo e attrattivo. Inoltre, la misura può rappresentare un banco di prova per nuove forme di collaborazione tra cultura, turismo, comunità locali — contribuendo ad arricchire l'offerta culturale regionale in modo diffuso e sostenibile.

Per organizzatori, associazioni, enti locali, spazi culturali: questo è un invito concreto a investire tempo, idee e competenze per costruire progetti di residenza che abbiano radici e visione.

PRODOTTI IGP

Basilicata e la “Fragola IGP”: un trionfo che valorizza territorio, agricoltura e marca regionale

a cura della Redazione

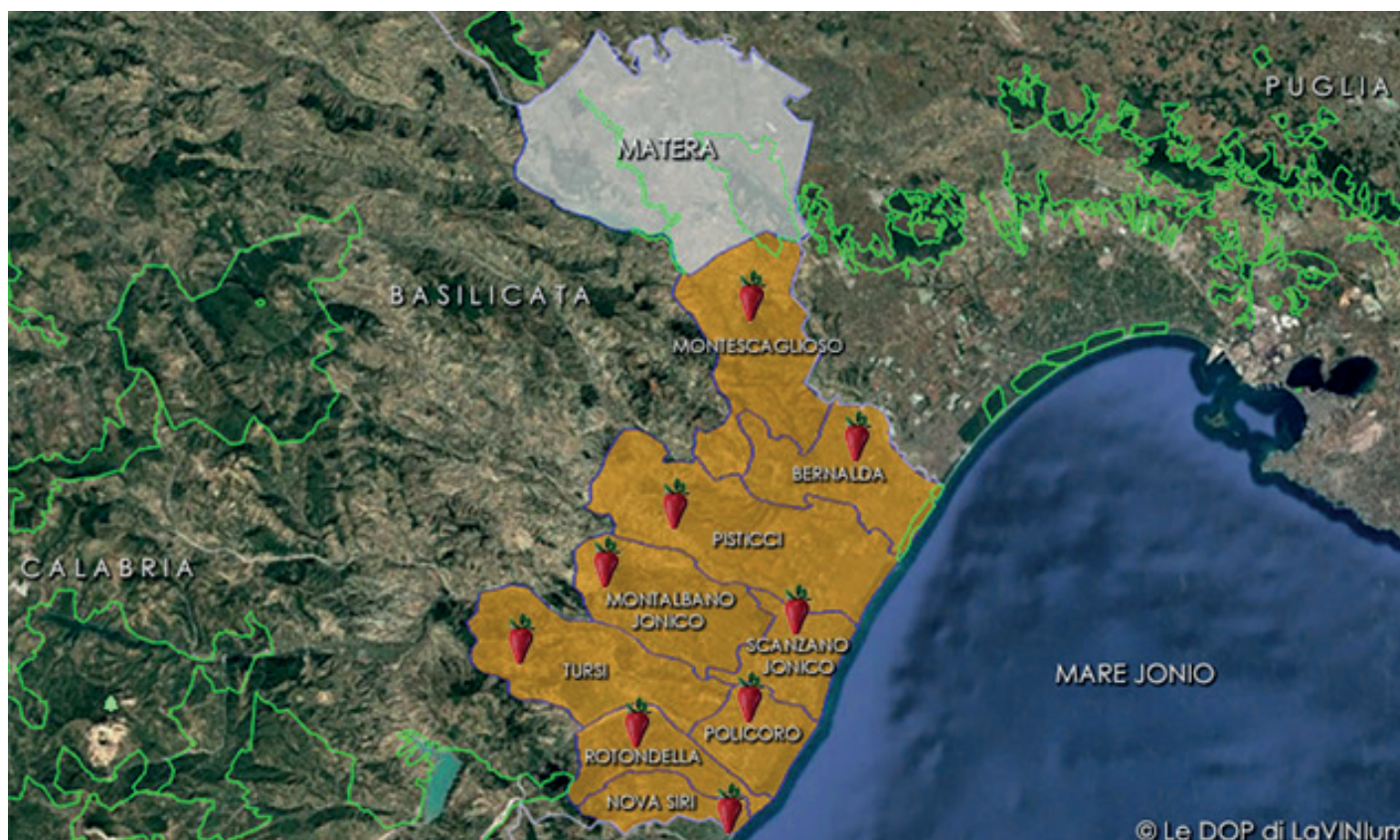


Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del regolamento di esecuzione n. 2025/2239 del 29 ottobre 2025, la “**Fragola della Basilicata**” conquista ufficialmente il riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta (IGP). Un fatto epocale per l'agricoltura lucana, che segna l'ingresso del prodotto nel novero delle eccellenze agroalimentari territoriali tutelate a livello comunitario.

Un simbolo di qualità, identità e competitività

Il riconoscimento IGP non è un semplice sigillo tecnico: è la certificazione ufficiale di una filiera che garantisce qualità, tracciabilità e legame con i territori di coltivazione — in particolare con le aree del Metapontino, dove fattori come clima, esposizione solare, suoli fertili e condizioni irrigue favorevoli rendono possibile una fragolicoltura di altissimo profilo.

Per la regione, la “Fragola della Basilicata IGP” assume il ruolo di ambasciatrice del “Made in Basilicata”, capace di raccontare — attraverso un prodotto agricolo — la qualità delle coltivazioni, l'identità del territorio e la capacità di valorizzare risorse naturali e sapere locale. Così come ha sottolineato Vito Bardi, Presidente della Giunta regionale: non si tratta solo di un marchio, ma del “sugello ufficiale di un lavoro meticoloso e passionale” destinato a rafforzare la redditività delle imprese agricole.



Una filiera solida: numeri, organizzazione e expertise tecnica

Il successo di questo percorso è il frutto di anni di lavoro tecnico, ricerca varietale, coordinamento di filiera e collaborazione istituzionale — in larga parte grazie all’impegno dell’ALSIA (Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura), che da oltre trent’anni conduce studi tecnici e sperimentazioni sulle varietà di fragola più adatte al territorio.

Oggi il comparto registra numeri significativi: circa 1.200 ettari coltivati, una produzione annua che si attesta sui 500.000 quintali e un fatturato che supera i 150 milioni di euro. Questi dati evidenziano come la fragolicoltura lucana non sia più una coltura di nicchia, ma una filiera strutturata e matura, capace di generare occupazione, reddito e valore aggiunto sul territorio.

Impatti su economia, territorio e prospettive future

Il riconoscimento IGP rappresenta una leva decisiva per diverse direttrici di sviluppo:

- » **Valorizzazione del territorio e rafforzamento del brand regionale:** la fragola lucana diventa un segno distintivo della Basilicata, capace di attrarre attenzione su produzioni, territorio, terroir e qualità.
- » **Tutela e competitività sul mercato:** l’IGP offre garanzie ai consumatori e protezione dalle contraffazioni, permettendo ai produttori di valorizzare la qualità e ottenere un posizionamento premium a livello nazionale e internazionale.
- » **Spinta alla modernizzazione e al sostegno alla filiera:** grazie al riconoscimento, si rafforzano le reti tra imprese, consorzi, istituzioni e centri di ricerca — con benefici per la sostenibilità, la tracciabilità e l’innovazione.
- » **Effetto domino per l’agroalimentare regionale:** la fragolicoltura può diventare motore di sviluppo anche per altre coltivazioni, stimolando investimenti, pratiche agricole di qualità e una maggiore integrazione tra agricoltura, mercato e territorio.

Un segnale per gli attori — e per chi ama l’Italia vera

In un momento in cui valori come autenticità, qualità, origine e territorio tornano a essere centrali per i consumatori, la “Fragola della Basilicata IGP” offre un modello virtuoso: quello di una regione che fa sistema, unisce competenze, innovazione e identità — e che porta sulle tavole non solo un frutto, ma una storia di terra, cultura e dedizione.

SANITÀ

Più risorse per la sanità in Basilicata: il nuovo riparto del Fondo Sanitario Nazionale 2025

a cura della Redazione



La recente decisione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ha ridefinito i criteri di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN) per il 2025: per la prima volta entra tra i parametri la «**densità demografica/estensione territoriale**», un valore che consente di riconoscere un peso maggiore alle realtà caratterizzate da scarsa densità abitativa e ampia dispersione territoriale.

Per la Basilicata, regione tipicamente interessata da fragilità demografiche e disomogeneità territoriali, il risultato è concreto: circa **7,5 milioni di euro aggiuntivi** rispetto al riparto ordinario.

Nel complesso, il FSN assegnato alla Basilicata per il 2025 sfiora **1,193 miliardi di euro**.

Un risultato storico: perché questo riparto segna una svolta

Secondo l'Cosimo Latronico, assessore regionale alla Salute, la nuova metodologia di assegnazione rappresenta «il riconoscimento formale delle difficoltà strutturali» di regioni come la Basilicata, con territori vasti, aree montane o interne, centri abitati sparsi e costi di servizio più alti.

Il criterio introdotto — densità/dispersione per km² e distribuzione territoriale — consente di dare

un peso reale a variabili spesso trascurate: la distanza geografica, la complessità orografica, l'invecchiamento demografico, la difficoltà di garantire servizi uniformi.

Gli ulteriori 7,5 milioni non sono un semplice premio: rappresentano risorse aggiuntive che la Regione può destinare a rafforzare i servizi sanitari nelle aree più fragili, sostenere l'emergenza-urgenza, garantire cure a chi vive nei borghi remoti, e migliorare la presa in carico delle categorie vulnerabili.

Destinazioni prioritarie: da territori interni a servizi per fragili

Secondo quanto segnalato dall'amministrazione regionale, i nuovi fondi potranno essere impiegati per:

- » rafforzare i servizi sanitari territoriali nelle aree interne, con potenziamento di presidi, ambulatori e servizi di prossimità;
- » rafforzare la rete di emergenza-urgenza, anche in zone montane o svantaggiate, migliorando copertura e tempi di intervento;
- » migliorare l'assistenza per le persone più fragili, anche in funzione demografica e sociale (anziani, popolazione sparsa, aree interne) — un tema centrale per garantire equità in una regione con caratteristiche di dispersione e bassa densità.

In parallelo, la Regione punta a rendere stabile questo nuovo criterio già a partire dal 2026, inserendolo tra i parametri ordinari di riparto del Fondo — ciò garantirebbe continuità e sostenibilità al rafforzamento della sanità regionale.



L'assessore regionale Cosimo Latronico

Impatto atteso: verso un sistema sanitario più equo e accessibile

Questa nuova dotazione rappresenta per la Basilicata un'opportunità concreta per ridisegnare la rete dei servizi sanitari in chiave territoriale e di equità. In una regione con aree montane, centri poco popolosi e una popolazione in parte anziana, garantire accesso alle cure e qualità dell'assistenza è una sfida continua.

Grazie alle risorse aggiuntive, si potrebbe intervenire con nuovi ambulatori, potenziamento del personale sanitario, miglioramenti infrastrutturali, servizi di emergenza-urgenza più capillari. Questo può tradursi in un salto di qualità per cittadini e comunità, riducendo il divario con regioni più urbanizzate e dense.

Inoltre, l'introduzione di un criterio premiale basato su condizioni territoriali rende più giusto il sistema di riparto dei fondi — uno strumento importante non solo per la Basilicata, ma per tutte le regioni caratterizzate da fragilità strutturali e demografiche.

Un tema centrale per la Basilicata: salute, coesione e sviluppo

Per la Basilicata, il rafforzamento del sistema sanitario non è solo un investimento in salute: è una leva per garantire coesione territoriale, contrastare lo spopolamento, offrire servizi adeguati anche nelle zone interne, e sostenere la qualità della vita.

In prospettiva può rappresentare un elemento di attrattività: rispetto per i cittadini, risposte concrete ai bisogni, attenzione alle fragilità — condizioni che incidono anche sulla capacità di mantenere popolazione, servizi e attività sul territorio.

NUCLEARE

La Regione ribadisce il no al deposito di scorie

a cura della Redazione



La recente dichiarazione dell'Laura Mongiello, assessora all'Ambiente e Transizione Energetica della Regione Basilicata, ha fatto da spartiacque nel dibattito sul nucleare nel territorio lucano. In un comunicato ufficiale del 13 novembre 2025, ha chiarito in modo inequivocabile che la Basilicata – pur nel contesto nazionale di discussione sul nucleare sostenibile – mantiene una posizione ferma e contraria all'allocazione del futuro deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sul suo territorio.

Secondo la Giunta regionale guidata da Vito Bardi, la contrarietà non è sintomo di ambiguità o incertezza, ma il risultato di un'analisi tecnico-scientifica approfondita condivisa con numerosi comuni, che ha portato – già lo scorso 28 dicembre 2024 – all'invio al Ministero competente di un dossier cartografico e di osservazioni che escluderebbero definitivamente le aree lucane dalla cosiddetta “**Carta delle Aree Idonee**” (Cnai).

Le ragioni del no: paesaggio, ambiente, agricoltura, patrimonio

Nell'intervento di Mongiello l'opposizione al deposito nucleare non è affidata a slogan politici, ma si basa su elementi oggettivi e vincoli che rendono incompatibile la presenza di scorie nel territorio lucano:

- » **tutela culturale e paesaggistica:** il dossier segnalato evidenzia che alcune delle aree considerate percorrono percorsi di rilievo storico e paesaggistico — come la Via Appia Antica (parte del patrimonio dell'umanità) e tratti della Via Francigena — rendendo la presenza di un deposito nucleare inconciliabile con il valore, l'integrità e l'attrattiva di questi luoghi.
- » **biodiversità e natura:** l'area ionica-metapontina è stata recentemente inserita in



nuovi vincoli ambientali (tra cui un sito del network “Natura 2000”, il “Corridoio Ionico di Migrazione”) a tutela di habitat e specie ornitiche selvatiche. Secondo la Regione, questo status pone un vincolo che rende inaccettabile la presenza di rifiuti radioattivi.

- » **agricoltura e suoli fertili:** la Basilicata — e in particolare alcune delle zone coinvolte — vanta un’importante vocazione agricola; la filiera agro-alimentare, le coltivazioni e la qualità dei suoli rappresentano un asset economico e sociale che, secondo la Regione, non può venire compromesso da rischi ambientali aggiuntivi.
- » **vulnerabilità sismica e risorse idriche strategiche:** il dossier segnala criticità geologiche e idrogeologiche, e sottolinea che la presenza di un deposito potrebbe interferire con infrastrutture idriche fondamentali per il Mezzogiorno. Una considerazione che, per la Regione, basta da sola a escludere ogni ipotesi di insediamento radioattivo.

Contestualizzazione: la storia lucana e il dossier nazionale delle scorie

Non è la prima volta che la Basilicata si trova al centro del dibattito sul nucleare. Nel 2003 l’allora governo indicò l’area di Scanzano Jonico (in provincia di Matera) come sito per il deposito unico nazionale, provocando una protesta civica durata due settimane e che portò infine al ritiro della decisione.

Oggi, con la nuova procedura (la “Carta Nazionale delle Aree Idonee” – CNAI) che individua decine di aree potenzialmente utilizzabili, la Basilicata si trova nuovamente a dover difendere il proprio territorio — in un contesto in cui il tema del nucleare è tornato attuale, ma con dinamiche e sensibilità profondamente mutate.

In questo scenario, la scelta della Giunta lucana di inviare un dossier tecnico e di coinvolgere enti locali e comunità rappresenta un punto di svolta, un atteggiamento proattivo volto a preservare in modo strutturale le vocazioni del territorio.

Le incognite aperte: nucleare “sostenibile”, bonifiche, governance

La posizione netta della Regione Basilicata non significa che la questione nucleare sia chiusa. Anzi: il dibattito nazionale sui nuovi impianti nucleari, sul “nucleare sostenibile” e sul trattamento delle scorie rende urgente e complessa la definizione di criteri chiari, condivisi e rispettosi delle caratteristiche locali.

Un nodo cruciale rimane lo stato dello smantellamento e bonifica dell’Itrec di Rotondella, impianto storico della ricerca nucleare nel Metapontino. La produzione di rifiuti radioattivi in quel sito resta significativa, e l’operazione di “decommissioning” — prevista fino al 2038 — rende la Basilicata particolarmente esposta a una forma prolungata di vulnerabilità ambientale.

In parallelo, la Regione ha avviato un potenziamento dell’ARPAB (Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente della Basilicata), con un Piano triennale 2025-2027 che ne rafforza funzioni e competenze, anche in materia di monitoraggio ambientale e sicurezza delle produzioni.

Tutto ciò suggerisce che la partita non è solo su “sì o no al deposito”: è molto più ampia, e riguarda il modello di sviluppo energetico, ambientale e territoriale che la Basilicata vorrà adottare per il futuro.

ISTRUZIONE

Rete scolastica confermata per il 2026/2027: continuità e scelte di stabilità

a cura della Redazione



La Giunta Regionale della Basilicata ha approvato il nuovo **“Piano del dimensionamento della rete scolastica e della programmazione dell’offerta formativa regionale – a.s. 2026/2027”**: tutte le scuole attive nel 2025/2026 sono confermate per il prossimo anno, e restano invariate le 83 sedi dirigenziali che organizzeranno e gestiranno l’intero sistema scolastico regionale.

Un risultato che — come evidenzia l’assessore regionale allo Sviluppo economico, Lavoro e Formazione, Francesco Cupparo — “non era scontato”: la conferma della mappa scolastica attuale è stata possibile anche grazie all’interlocuzione con il governo centrale e il coinvolgimento del Ministero dell’Istruzione.

Che cosa prevede il Piano: struttura e qualche variazione mirata

Il Piano prevede la conferma di:

- » 83 dirigenze scolastiche totali: 56 nella provincia di Potenza, 27 in quella di Matera.
- » una distribuzione articolata in 46 Istituti Comprensivi, 31 Istituti di secondo grado, 4 Istituti Omnicomprensivi, e 2 CPIA (Centri Provinciali per l’Istruzione degli Adulti), uno per ciascuna delle due province.

Tra le decisioni emerse dal “Tavolo tecnico interistituzionale permanente” (riunitosi il 7 ottobre 2025) c’è l’istituzione di una sede associata del CPIA di Potenza nel comune di Corleto Perticara e l’attivazione — al terzo anno — dell’indirizzo “Automazione” presso l’I.I.S. Miraglia di Lauria, a sostegno del fabbisogno formativo degli adulti e della diversificazione dell’offerta scolastica.

Al contrario, è stata soppressa la sede associata del CPIA di Potenza nel comune di Moliterno, ormai inattiva da oltre due anni.



Infine, è stata negata l'attivazione di un indirizzo "Liceo sportivo" presso il Liceo Scientifico Pasolini di Potenza, per evitare di indebolire la struttura dell'unico già esistente nella provincia, presso il Liceo "Rosa – Gianturco" di Potenza.

Dietro la conferma: ragioni e criticità del contesto

Secondo Cupparo, mantenere inalterata l'organizzazione scolastica regionale è stato possibile grazie a un processo di concertazione territoriale — con le Province di Potenza e Matera — che ha analizzato i dati sulla popolazione scolastica e le sedi esistenti. Il Piano, spiegato dalla Regione, è coerente con le "Linee guida per il rete delle istituzioni scolastiche e l'offerta formativa 2025-2028".

La scelta riflette una attenzione particolare al tessuto sociale e territoriale della Basilicata: una regione caratterizzata da aree interne, borghi, centri urbani e zone meno densamente popolate — contesti nei quali la chiusura o accorpamento di istituti potrebbe avere effetti gravi sulla scuola, sul diritto allo studio e sulla coesione sociale.

Tuttavia, occorre ricordare che persistono criticità strutturali: secondo segnalazioni recenti, su 553 plessi lucani solo 152 (pari al 27,5 %) risultano in possesso del certificato di agibilità. Questo dato rimane un limite importante: la conferma degli istituti è un passo necessario, ma non sufficiente a garantire piena qualità e sicurezza dell'edilizia scolastica — un tema che richiede investimenti, manutenzione, adeguamenti sismici e patrimoniali.

Perché questo provvedimento è importante e cosa può significare per il futuro della scuola in Basilicata

La conferma della rete scolastica per il 2026/2027 rappresenta un segnale forte di stabilità istituzionale e di tutela del diritto allo studio nella Basilicata. In una regione con territorio fragile, spopolamento in aree interne e differenziazioni demografiche significative, mantenere attive tutte le scuole significa garantire un presidio fondamentale di equità, accessibilità e inclusione. Inoltre, l'attivazione di percorsi come l'indirizzo "Automazione" per adulti e la sede associata del CPIA a Corleto Perticara testimonia l'attenzione verso la formazione continua, l'inclusione degli adulti e la diversificazione dell'offerta formativa — elementi essenziali nel contesto contemporaneo, in cui competenze e lifelong learning sono sempre più centrali.

TURISMO COSTIERO

Verso una costa “aperta 365 giorni l’anno”: la svolta della destagionalizzazione in Basilicata

a cura della Redazione



La regione Basilicata ha deciso di imprimere una svolta significativa al proprio modello di turismo costiero: grazie a una ordinanza della Direzione regionale alle Infrastrutture, firmata dai vertici regionali, i titolari di concessioni demaniali potranno tenere attive le attività di ristorazione (e più in generale di somministrazione di cibo e bevande) anche al di fuori della tradizionale stagione balneare.

In sostanza, non si tratta di una deroga indistinta, ma di un percorso regolamentato: le concessioni mantengono i vincoli ambientali e paesaggistici e – pur senza riproporre l’allestimento tipico dell’estate (ombrelloni, lettini, stabilimenti balneari) – sarà possibile richiedere l’autorizzazione per mantenere i punti di ristoro attivi per gran parte dell’anno. Per la regione – come ha affermato l’assessore alle Infrastrutture Pasquale Pepe – questa misura rappresenta un primo passo verso un “turismo costiero sostenibile e continuo”, che offra nuove opportunità di impresa, occupazione e attrattività ben oltre i mesi estivi.



Obiettivi strategici e impatto atteso

Con questa decisione, la Basilicata punta a consolidare il turismo costiero come asset non stagionale, realizzando diversi obiettivi integrati:

- » **stabilità per gli operatori:** le imprese attive sul litorale potranno pianificare con maggior certezza, investire in servizi e strutture, e non rimanere vincolate alla breve stagione estiva.
- » **continuità dei servizi turistici:** ristorazione, ospitalità e accoglienza potranno offrire un'offerta più estesa e varia durante tutto l'arco dell'anno, favorendo flussi turistici anche in periodi tradizionalmente "fuori stagione".
- » **valorizzazione integrata del territorio:** l'apertura continua può incentivare non solo il turismo balneare, ma esperienze legate a natura, cultura, cibo, borghi e territorio — contribuendo a diversificare l'offerta turistica della regione.
- » **sviluppo occupazionale e investimenti:** per molte attività economiche locali, in particolare nella ristorazione e nei servizi legati al turismo, la destagionalizzazione rappresenta un'opportunità concreta di lavoro più stabile e meno dipendente dall'andamento stagionale.

Infine, per dare certezze agli operatori, l'ordinanza stabilisce che le concessioni in essere resteranno valide almeno fino a settembre 2027, salvo eventuali evoluzioni normative.

Possibili scenari e criticità: dalla normativa all'ambiente

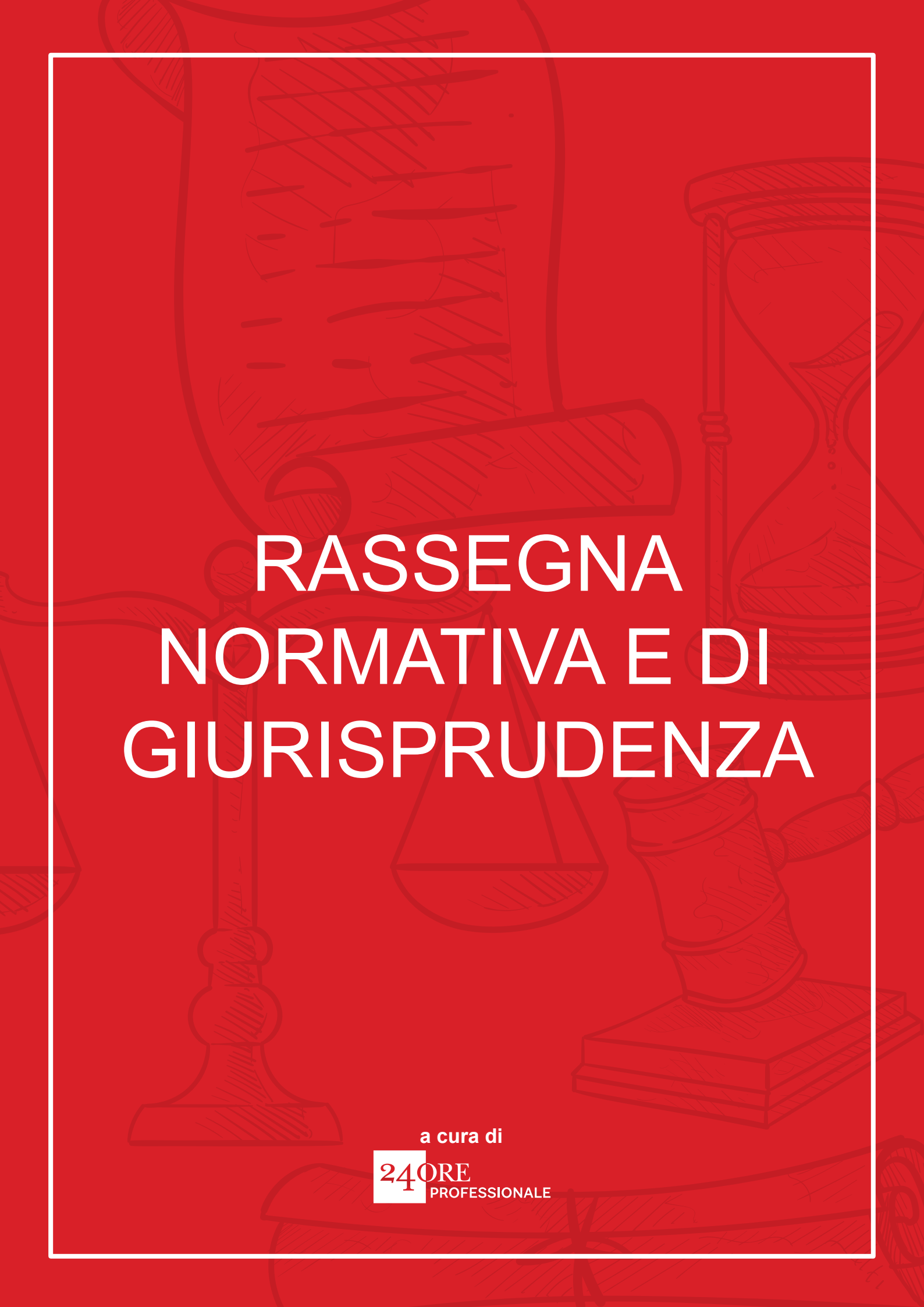
La misura lanciata dalla Regione è ambiziosa e segna una rottura rispetto a un turismo marittimo fortemente concentrato nei mesi estivi. Ma per raggiungere risultati concreti occorrerà attenzione su alcuni punti chiave:

- » **compatibilità ambientale e tutela del litorale:** l'ordinanza chiarisce che non si informa una deroga generalizzata: i vincoli ambientali restano in vigore e chi richiede l'apertura dovrà rispettare prescrizioni rigorose. Il fragile ecosistema costiero lucano va preservato dal rischio di sovra sfruttamento.
- » **capacità di attrazione "fuori stagione":** per rendere sostenibile la destagionalizzazione, sarà necessario che la regione — attraverso operatori, enti locali e promozione turistica — sappia proporre esperienze adeguate anche nei mesi "morti": turismo culturale, slow tourism, enogastronomia, eventi, natura.
- » **infrastrutture e servizi di supporto:** la continuità richiede servizi adeguati (trasporti, accoglienza, logistica, convenienza...) anche fuori stagione, scenario non banale in zone storicamente "stagionali".



L'assessore Pepe durante un tavolo tecnico alla Direzione Infrastrutture

- » **programmazione e governance locale:** il successo di questa scelta dipenderà dalla capacità di coordinamento tra Regione, enti locali, operatori, demanio marittimo, soggetti privati — affinché la misura non resti episodica, ma si traduca in un cambiamento strutturale.



RASSEGNA NORMATIVA E DI GIURISPRUDENZA

a cura di

24ORE
PROFESSIONALE

Rassegna di Giurisprudenza

TAR BASILICATA – POTENZA, SEZ. I, ORD. 25 SETTEMBRE 2025 N. 450

Appalti – Diritto d'accesso – Art. 36 D.lgs. n. 36 del 2023 – Segreti tecnici o commerciali – Oscuramento di parti delle offerte – Provvedimento di oscuramento – Impugnazione – Termine

Dal combinato disposto dei commi 4 e 5 dell'art. 36 d.lgs. n. 36 del 2023 si ricava che il termine di impugnazione di dieci giorni, unitamente alle modalità procedurali di cui ai successivi commi, opera anche nei confronti dell'operatore economico interessato all'ostensione del documento, con riferimento alla decisione di oscuramento;

La stazione appaltante è obbligata, al momento della comunicazione digitale dell'aggiudicazione, a mettere a disposizione dei primi cinque classificati nella procedura, oltre che i verbali di gara e gli atti, i dati e le informazioni presupposti all'aggiudicazione, anche le offerte degli altri quattro concorrenti, salvo procedere all'oscuramento di queste nelle parti che costituiscano, secondo motivata e comprovata dichiarazione dell'offerente, segreti tecnici o commerciali.

L'impugnazione di tali determinazioni di oscuramento, a prescindere dai motivi per cui è formulata, è soggetta al rito speciale di cui all'art. 36, commi 4 e seguenti, e dunque al termine di notificazione di dieci giorni.

L'art. 36, comma 4, d.lgs. n. 36 del 2023 non distingue tra i motivi di impugnazione e fa riferimento alle decisioni di cui al precedente comma 3 e, cioè, alle decisioni assunte sulle eventuali richieste di oscuramento di parti delle offerte, formulate dagli operatori economici ai sensi del precedente art. 35.

Il termine di dieci giorni viene collegato dall'art. 36, comma 4, d.lgs. n. 36 del 2023, alla comunicazione, identificata con quella dell'aggiudicazione, che, nel modello legale, contiene anche le determinazioni assunte sulle richieste di oscuramento.

CORTE DEI CONTI|BASILICATA|SENTENZA|16 SETTEMBRE 2025| N. 51

Responsabilità per danno erariale - Presupposti, ex art. 1, L. n. 20/1994 - Condotta degli Amministratori che concorrono nella decisione di resistere nel giudizio civile contro l'Ente, anche la sua soccombenza è prevedibile - Sussistenza - Fattispecie

Sussistono tutti i presupposti di responsabilità per danno erariale, con conseguente obbligo di risarcirlo, ex articolo 1, Legge numero 20/1994, in capo al Sindaco, agli Assessori ed al Segretario del Comune che hanno concorso nella decisione di resistere nel giudizio civile promosso contro l'Ente, anche se la soccombenza processuale dello stesso era prevedibile (Nella specie, il Giudicante ha condannato gli Amministratori che individuati hanno deciso di resistere nel giudizio civile intentato da un'impresa appaltatrice che aveva realizzato un metadonotto per conto del Comune, nonostante la pretesa di quest'ultima fosse fondata su inequivoci rapporti negoziali, in cui l'Ente, tra l'altro, aveva accettato il pagamento dell'IVA, e su orientamenti interpretativi sfavorevoli all'Ente stesso, all'epoca dei fatti già formati sulla medesima questione con riguardo altri Comuni della Basilicata, e poi confermati dalla pronuncia di condanna dell'Ente resa dal Tribunale civile di Potenza con sentenza n. 272 del 7 marzo 2017, mai appellata ed eseguita dal soccombente Comune).

CONSIGLIO DI STATO, ADUNANZA PLENARIA – 7 NOVEMBRE 2025, N. 16

Acqua – Inquinamento idrico – Servizio idrico integrato – Regolazione tariffaria – Principio normativo del recupero integrale dei costi – Corollari – Correlazione tra costi efficienti e ricavi finalizzata al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario della gestione – Esclusione del recupero dei costi non efficienti – Costi ambientali e ripercussioni sociali derivanti dal recupero.

Il principio normativo del recupero integrale dei costi impone che il metodo tariffario:

- garantisca la correlazione tra costi efficienti e ricavi finalizzata al raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario della gestione;
- escluda, tendenzialmente, il recupero dei costi derivanti da scelte non efficienti, in particolare quelli finanziari;
- tenga conto dei costi ambientali e della risorsa, nonché delle ripercussioni sociali derivanti dal recupero.

Pres. Maruotti, Est. Simeoli – ARERA (Avv. Stato) c. A. s.p.a. (avv. Elefante)

CONSIGLIO DI STATO, ADUNANZA PLENARIA – 7 NOVEMBRE 2025, N. 16

Acqua – Inquinamento idrico – Servizio idrico integrato – Equilibrio economico e finanziario della gestione – Valutazione ampia e sostenibile della remunerazione garantita all'operatore – Permanenza del rischio in capo al gestore.

L'equilibrio economico e finanziario della gestione, intendendosi per tale la contemporanea presenza delle condizioni di convenienza economica e sostenibilità finanziaria, implica una valutazione ampia e sostenibile della remunerazione garantita all'operatore e non il riconoscimento tariffario di ogni singolo costo sostenuto. Una volta assicurato il suddetto equilibrio, la regolazione tariffaria non comporta la sterilizzazione di qualsivoglia rischio in capo al gestore, ovvero non garantisce sempre e comunque il recupero degli investimenti effettuati o dei costi sostenuti per la gestione dei servizi oggetto della concessione.

Pres. Maruotti, Est. Simeoli – ARERA (Avv. Stato) c. A. s.p.a. (avv. Elefante)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. 4^A - 6 NOVEMBRE 2025, N. 8641

Diritto urbanistico – Edilizia – Art. 15, cc. 2 e 2-bis d.P.R. n. 380/2001 – Termine di durata del permesso edilizio – Sospensione o proroga automatiche del termine – Inconfigurabilità – Provvedimento comunale – Necessità.

Alla luce del tenore testuale delle norme sancite dall'art. 15, commi 2 e 2 bis, del TU edilizia, va esclusa la possibilità di una sospensione automatica del termine di durata del permesso edilizio, così come di una sua automatica proroga. Anche laddove si sia in presenza del c.d. *factum principis* o di cause di forza maggiore, l'interessato che voglia impedire la decadenza del titolo è sempre onerato della proposizione di una richiesta di proroga dell'efficacia del titolo stesso, cui deve seguire un provvedimento da parte dell'Amministrazione che accerti l'impossibilità del rispetto del termine. La proroga deve infatti essere subordinata al riconoscimento, demandato alla P.A., di una incolpevole impossibilità di ultimazione dei lavori da parte del privato; si tratta di una valutazione ampiamente discrezionale che sconta un giudizio di valore rimesso all'amministrazione pubblica. Allo stesso modo, l'effetto decadenziale conseguente alla inerzia protrattasi oltre il termine massimo per l'ultimazione dei lavori indicato nel titolo, per quanto discendente direttamente dalla legge, necessita comunque di un provvedimento comunale che, con effetti dichiarativi, accerti l'intervenuta decadenza e ciò sia per verificare che il termine sia effettivamente spirato sia e soprattutto per accertare che non ricorrano cause di

forza maggiore che possano giustificare una sospensione del termine o una sua proroga.

Pres. f.f. Lamberti, Est. Rotondo – omissis (avv. Perla) c. Comune di omissis (avv. Bonito)

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. 5^A - 31 OTTOBRE 2025, N. 8493

APPALTI – Art. 70 d.lgs. n. 36/2023 – Modifiche apportate dal cd. Correttivo – Possibilità che il prezzo delle offerte superi l'importo posto a base di gara – Limiti operativi – Espressa previsione nel bando.

L'art. 70 del d.lgs. n. 36 del 2023, modificato a seguito del d.lgs. n. 209 del 2024, consente alle stazioni appaltanti di prevedere espressamente nel bando la possibilità che il prezzo delle offerte superi l'importo posto a base di gara, stabilito e documentato prima dell'avvio della procedura di appalto, individuando i limiti di operativi di tale possibilità. Prima della riforma, secondo la giurisprudenza di settore, le offerte il cui prezzo superasse l'importo a base di gara erano inammissibili (Cons. Stato, n. 2542 del 2017; id. n. 688 del 2022).

Pres. Lotti, Est. Fasano – S. s.r.l. (avv.ti Cerbo e Pintus) c. A. s.r.l. (avv.ti Calzolaio e Mattiacci)

CORTE DI GIUSTIZIA UE, SEZ. 3^A, 16 OTTOBRE 2025, SENTENZA N. C 282/24

Appalti - Appalti pubblici - Modifica di un accordo quadro durante la sua esecuzione sulla base del criterio del prezzo più basso - Modifica del modello di remunerazione di un accordo quadro - Modifica sostanziale di un accordo quadro - Alterazione della natura complessiva di un accordo quadro - Tariffazione fissa e della tariffazione variabile - Direttiva 2014/24/UE.

L'articolo 72, paragrafo 2, della direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE, dev'essere interpretato nel senso che: la modifica del metodo di remunerazione previsto in un accordo quadro attribuito sulla base del criterio del prezzo più basso, che cambia l'importanza relativa della tariffazione fissa e della tariffazione variabile adeguando i livelli di prezzo in modo tale che il valore totale di tale accordo quadro subisca una modifica soltanto marginale, non deve essere considerata come un'alterazione della natura complessiva di detto accordo quadro, ai sensi di tale disposizione, salvo il caso in cui la modifica del metodo di remunerazione del medesimo accordo quadro comporti un'alterazione sostanziale del suo equilibrio.

Pres. / Rel. Lycourgos, Ric. Polismyndigheten c. Konkurrensverket

Rassegna Normativa Regionale

DELIBERA DELLA GIUNTA REGIONALE 3 NOVEMBRE 2025, N. 675

Oggetto: Servizio Idrico Integrato – Misure per il contenimento del costo dell'acqua (art. 37 L.R. 5/2015). Pre-impegno del contributo per l'annualità 2027.

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 27 novembre 2025, n. 62

La delibera prevede il **pre-impegno di 16 milioni di euro** per l'annualità 2027, destinati a contenere il costo dell'acqua per le utenze domestiche e non domestiche della Basilicata, come previsto dall'art. 37 della L.R. 5/2015.

Le risorse saranno trasferite ad **Acquedotto Lucano S.p.A.**, gestore del Servizio Idrico Integrato, per attenuare gli effetti tariffari e supportare economicamente la gestione. Il provvedimento risponde a esigenze urgenti:

- » garantire la continuità del servizio idrico;
- » costituire un **fondo di rotazione** necessario all'utilizzo di circa 20 milioni di euro di finanziamenti infrastrutturali (D.D. MIT 102/2025);
- » assicurare la **regolarizzazione dei rapporti economici con ENI** per la fornitura di energia elettrica, essenziale per il funzionamento degli impianti.

Acquedotto Lucano dovrà trasmettere entro il 2026 il **budget previsionale 2027** e relazioni periodiche sugli obiettivi di efficientamento gestionale e sulle economie ottenute, da reinvestire secondo criteri di economia circolare. L'impegno formale di spesa e le successive liquidazioni saranno adottati dall'Ufficio Risorse Idriche. La delibera viene trasmessa a **EGRIB** e ad Acquedotto Lucano per gli adempimenti di competenza.

LEGGE REGIONALE 11 NOVEMBRE 2025, N. 47

Oggetto: Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2024 dell'Agenzia Regionale per il Lavoro e l'Apprendimento Basilicata (ARLAB).

Entrata in vigore: 12 novembre 2025.

Pubblicazione: B.U.R. Basilicata del 16 settembre 2025, n. 59

La legge regionale n. 47/2025 approva il **Rendiconto**

generale 2024 dell'ARLAB, l'ente regionale che si occupa di politiche del lavoro, formazione e apprendistato.

Il rendiconto è approvato ai sensi del **D.Lgs. 118/2011**, che disciplina l'armonizzazione contabile delle Regioni e dei loro organismi.

Il provvedimento certifica la gestione finanziaria dell'Agenzia per l'anno 2024, attraverso gli allegati contabili che documentano entrate, spese, avanzo o disavanzo e situazione patrimoniale.

LEGGE REGIONALE 11 NOVEMBRE 2025, N. 45

Oggetto: Bilancio di previsione finanziario per il triennio 2025-2027 dell'Ente di Governo per i Rifiuti e le Risorse Idriche della Basilicata (EGRIB).

Entrata in vigore: 12 novembre 2025.

La legge regionale n. 45/2025 approva il **bilancio di previsione 2025-2027 dell'EGRIB**, l'ente responsabile della regolazione e del coordinamento dei servizi di gestione dei rifiuti e delle risorse idriche in Basilicata.

L'articolo 1 autorizza la Regione a trasferire all'Ente un **contributo massimo di 1 milione di euro l'anno** per ciascuna delle annualità 2025, 2026 e 2027, destinato alle spese di funzionamento.

Il provvedimento è adottato ai sensi del **D.Lgs. 118/2011**, che definisce gli schemi di bilancio armonizzati per gli organismi regionali, e in conformità all'art. 74 dello Statuto regionale. Il bilancio approvato (allegato A) definisce risorse, previsioni di spesa e obiettivi operativi dell'EGRIB per il triennio di riferimento.

DELIBERA DI GIUNTA REGIONALE 6 NOVEMBRE 2025, N. 685

Oggetto: Approvazione dell'Avviso pubblico per la raccolta di manifestazioni d'interesse rivolte alle agenzie di viaggio della Basilicata per la realizzazione di *Educational Tour* sul territorio regionale – Annualità 2025-2027.

Pubblicazione: BUR n. 59 del 16 novembre 2025.

La delibera approva l'Avviso pubblico rivolto alle agenzie di viaggio con sede in Basilicata per la presentazione di

proposte finalizzate all'organizzazione di *Educational Tour* nel triennio 2025-2027. L'iniziativa rientra nelle misure finanziate dal **Fondo art. 45 L. 99/2009 – produzione 2021**, nell'ambito del Protocollo d'intesa Regione-MEF-MASE del 9 febbraio 2023. Gli educational tour sono considerati strumenti strategici per rafforzare la competitività turistica regionale, valorizzare il territorio e promuovere la Basilicata sui mercati nazionali e internazionali tramite operatori, influencer, giornalisti e buyer. L'Avviso individua temi, destinatari, criteri di ammissibilità e modalità di presentazione delle proposte, prevedendo un massimo di tre iniziative per ciascuna agenzia. La dotazione finanziaria complessiva è pari a **€ 200.000**, stanziata sul capitolo U14078 del bilancio regionale. L'Agenzia di Promozione Territoriale (APT) è incaricata dell'istruttoria, della valutazione delle candidature e delle fasi attuative, incluse le attività di monitoraggio e rendicontazione. La delibera dispone infine la pubblicazione integrale dell'atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Basilicata.

DELIBERA DI GIUNTA REGIONALE 11 NOVEMBRE 2025, N. 694

Oggetto: L.R. 54/2021 – Interventi di attuazione per la tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza. Annualità 2025.

Pubblicazione: BUR n. 59 del 16 novembre 2025.

La Giunta regionale approva gli interventi di attuazione della **L.R. 54/2021**, dedicata alla tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza quali presidi strategici del territorio lucano. Per l'annualità 2025 è prevista una spesa complessiva di **€ 47.108,34**, imputata e preimpegnata sul capitolo U54136 del bilancio regionale. Gli interventi riguardano due azioni operative: la prima, del valore di € 10.000, è finalizzata alla **valorizzazione del latte podolico**, con attività di analisi aziendale, controllo qualitativo, studio genetico dei capi, raccolta dati e censimento degli allevamenti coinvolti. La seconda azione, pari a € 37.108,34, mira alla **promozione del**

pastoralismo e della transumanza, attraverso iniziative territoriali di valorizzazione culturale, ambientale e sociale. Le attività saranno coordinate dalla Direzione Generale Politiche Agricole e attuate, in parte, dall'ARA Basilicata. Le spese sono ammissibili al 100% e comprendono personale, attrezzature e costi generali. L'erogazione avviene tramite un'anticipazione iniziale del 50% e saldo finale previa rendicontazione. La delibera incarica l'Ufficio Produzioni Animali e Vegetali dei successivi adempimenti amministrativi e dispone la pubblicazione dell'atto sul BUR.

REGOLAMENTO REGIONALE 3 NOVEMBRE 2025, N. 2

Oggetto: Modifiche e integrazioni agli articoli 6, 8, 13, 14-bis e 14-ter del Regolamento regionale 10 febbraio 2021, n. 1 (Ordinamento amministrativo della Giunta regionale della Basilicata).

Pubblicazione: BUR n. 59 del 16 novembre 2025.

Il Regolamento regionale n. 2/2025 interviene sull'assetto organizzativo della Giunta regionale, modificando diversi articoli del Regolamento amministrativo n. 1/2021. In particolare, viene ridenominata e riorganizzata la **Direzione generale per la programmazione economico-finanziaria e la gestione delle risorse finanziarie**, che sostituisce la precedente formulazione dell'art. 6 e dell'art. 8. Si introducono inoltre nuove funzioni, tra cui l'**Autorità Regionale Responsabile per le Aree Interne (ARAI)** e attività di supporto alla programmazione strategica e alla valutazione delle politiche regionali. L'art. 13 viene ampliato con la competenza sulle **infrastrutture sportive**, mentre l'art. 14-bis è modificato con l'eliminazione di alcune funzioni e l'inserimento della gestione del **patrimonio, provveditorato ed economato**. L'art. 14-ter viene integrato con nuove attribuzioni relative alla **comunicazione digitale e sperimentazioni di intelligenza artificiale**, alle relazioni istituzionali sulle compensazioni ambientali e alla **sicurezza integrata**. Il regolamento, approvato dopo il parere della Commissione consiliare, è pubblicato sul BUR ed entra in vigore come atto normativo regionale.